



Reg. Trib. di Treviso n. 468/81 del 09/02/1981

POSTE ITALIANE SPA Sp. Ab. PT DCB NE/TV • D.L. 353/03 cv L.46/04 art.1 co.2 - TASSA PAGATA / TAXE PERÇUE



Cuore Alpino



COPERTINE



Cuore Alpino

il Ponte di Bassano
di Enrico Tonello

in questo numero	EDITORIALE	Assemblea dei delegati	3-7
	NOTIZIE DALLA SEDE	Attività Sezionali	8
	OPINIONI A CONFRONTO	Picchio Rosso	9
	PER NON DIMENTICARE	Profughi	10-11
	COMMEMORAZIONI	Milite Ignoto	12-13
	I LUOGHI DELLA MEMORIA	Il ponte degli Alpini	14-15
	PROTEZIONE CIVILE	Un anno da eroi	16-17
	GRUPPO SPORTIVO	Insieme per lo sport	18-19
	VALORI ALPINI	Reduce di Guerra	20
	NAJA ALPINA	Racconti di vita di naja	21-23
	UN LIBRO UNA STORIA	Biblioteca Segnalibro	24-25 26-27
	VIVERE IL TERRITORIO	San Lorenzo	28
	ANNIVERSARIO	40° dell'Alpin del Piave	29
	NOTIZIE DAI GRUPPI	Fatti e notizie	30-39
	NAJA ALPINA	"Mi vien da piangere"	40
	ANAGRAFE ALPINA	Scarponcini Andati Avanti	41 42-43



ASSEMBLEA DEI DELEGATI VALDOBBIADENE 23-05-2021

Alpini, amici, gentili ospiti, buona giornata e benvenuti per l'Assemblea dei Delegati.

A nome dei componenti del Consiglio Sezionale e mio personale porgo un cordiale saluto a tutti i nostri ospiti. La nostra madrina Gabriella Piva.

Il Consigliere Nazionale Michele Dal Paos.

Il nostro ex Consigliere Nazionale Onorio Miotto.

I miei predecessori: Paolo Vanzin, Marino Fuson e Valentino Baron.

Il Colonnello Comandante il 7° Reggimento Alpini di Belluno, Stefano Fregona.

I Sindaci e rappresentanti delle Amministrazioni Comunali di Valdobbiadene, Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, Segusino e Vidor.

Il Comandante della stazione dei Carabinieri di Valdobbiadene.

Un saluto a voi amici delegati, che pur in numero ristretto, su nostra richiesta per poter rispettare le normative, siete qui oggi a testimonianza dell'interesse che avete per la vita della nostra Sezione.

E naturalmente un ringraziamento all'amministrazione comunale di Valdobbiadene per averci concesso l'utilizzo di questa sede.

Mi accingo ora a dare lettura dei punti salienti della relazione morale.

SOCI

Alla chiusura del tesseramento 2020 risultano iscritti alla nostra Sezione 1.946 soci così suddivisi:

n° 1.530 Alpini
(24 in meno del 2019)
n° 414 Aggregati
(1 in meno del 2019)
n° 2 Aiutanti
(numero immutato)

Purtroppo anche nel 2020 è continuato inesorabile il calo dei soci alpini.

CONSIGLIO E GRUPPI

Nel 2020 ci sono state nove riunioni del Consiglio sezionale e quattro dei Capi-gruppo, alcune sono state in presenza e altre in videoconferenza. Durante il 2020 non c'è stato nessun avvicendamento alla guida dei Gruppi.

RAPPRESENTANZE

Durante l'anno trascorso pochissimi sono stati gli eventi che si sono potuti svolgere comunque siamo sempre stati presenti:

23 Febbraio: all'Assemblea della sezione di Feltre.

3 Marzo: a Paularo ad un incontro con il Presidente della Sezione Carnica per informazioni inerenti ad un nostro eventuale interessamento ad organizzare il raduno annuale del 3° raggruppamento.

20 Giugno: a Belluno per l'Assemblea sezionale.

28 giugno: a Cima Vallona a rendere omaggio ai Caduti nell'anniversario

dell'attentato del 1967 fra i quali Armano Piva fratello della nostra madrina.

12 luglio: sul Monte Ortigara per celebrare il Centenario della prima adunata degli Alpini.

25 luglio: A Piacenza per l'assemblea nazionale dei delegati.

6 settembre: pellegrinaggio al Bosco delle Penne Mozze (svolto in modo molto contenuto con la sola presenza dei presidenti di Sezione e dei vessilli) sempre il 6 settembre il consigliere Christian Covolan assieme a Giuseppe Frezza hanno rappresentato la Sezione alla cerimonia sul Monte Pasubio, mentre il Vicario Francesco Miotto e il consigliere Lino Bello sono stati alla medesima sul Monte Tomba.

19 Settembre: ad Ospitaletto-Brescia per un incontro organizzato dalla presidenza nazionale relativo al 3° settore.

26 Settembre: a Venezia: per la riunione dei presidenti del 3° Raggruppamento.
4 Ottobre a Padova per il centenario della Sezione.

16 ottobre: Santa Messa in onore del nostro patrono San Maurizio per ricordare i nostri Alpini che nel corso dell'anno sono "andati avanti". È stata celebrata nella chiesa parrocchiale di Segusino. Il luogo della funzione religiosa, come approvato dal Consiglio Direttivo, varia di anno in anno in modo da raggiungere, a turno, i 5 Comuni che



L'Alpin del Piave

PERIODICO DELLA SEZIONE ALPINI
DI VALDOBBIADENE

Valdobbiadene - Anno XLI-N° 1 Luglio 2021
A.N.A. Sezione di Valdobbiadene

Viale Mazzini, 55 - 31049 Valdobbiadene (TV)
Tel. e Fax 0423-972555

www.anavaldobbiadene.it - valdobbiadene@ana.it
redazione.lalpindelpiave@gmail.com

f Associazione Nazionale Alpini Valdobbiadene

Reg. Tribunale di Treviso
n° 468/81 del 09/02/1981

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale
PT DCB TV - D.L. 353/03 cv L. 46/04 art. 1 c.2
TASSA PAGATA/TAXE PERCUE

Tiratura 2.400 copie
Questo numero è stato chiuso il 10/06/2021

Presidente
Burul Massimo
Direttore Responsabile
Cavalli Umberto

Comitato di Redazione
Rebuli Giuseppe, Claudio Andreola, Luca Nardi, Giulia Berra,
Dario Bubola, Enrico Tonello, Alessandro Follador

Progetto Grafico e Impaginazione
Z.C. Project - Umberto Cavalli

Stampa
Grafiche Segusino Stampa
Tel. 0423-979361
info@segusinostampa.com

Hanno collaborato a questo numero
Mauro Fontana, Marco Merello, Dino Speranzon,
Giampietro Tormena, Marco Speranzon, Luciano Zanutto,
Andr ea Frare, Luca Dall'Armi, Vanni Baron, Calogero Spagnol,
Elio Geronazzo, Guido Ballotto, Claudio Stievanazzo



fanno parte della Sezione.

18 Ottobre: al Sacrario di Salesei a Rocca Pietore per la commemorazione organizzata dalla sezione di Belluno.

19 Dicembre: per la S. Messa in Duomo a Belluno.

24 dicembre, vigilia di Natale: siamo andati al Bosco delle Penne Mozze a commemorare gli Alpini trevigiani caduti in tutte le guerre. Una cerimonia semplice, con i soli rappresentanti delle sezioni, ma molto riflessiva e dall'alto valore simbolico.

ATTIVITÀ

Naturalmente come ben sappiamo le manifestazioni principali:

Aduana Nazionale di Rimini 2020 rinviata a Maggio 2022

Raduno del 3° Raggruppamento ad Asiago rinviato al 2022

Festa Sezionale a Segusino Rinviata

Nel corso del 2020 non ci sono state le ormai consolidate feste dei Gruppi e a livello sezione è stato possibile solo il raduno al Settolo Alto alla lapide che ricorda il sacrificio del Battaglione Bassano, decimato nella battaglia del Piave nella Grande Guerra e organizzato dal Gruppo di San Vito.

È continuata la nostra opera di sorveglianza e controllo al Sacrario di Cima Grappa. Nel corso dell'anno la nostra Sezione è stata presente 7 fine settimana con un totale di 28 volontari.

Abbiamo potuto constatare come la nostra presenza sia essenziale per far sì che le persone che lo visitano mantengano il doveroso rispetto per questo luogo sacro. Tutti abbiamo potuto vedere sugli organi di stampa gli incresciosi e reprimibili comportamenti che qualcuno ha tenuto durante i periodi in cui gli alpini non hanno potuto presiedere causa le restrizioni Covid.

Sempre sul Sacrario di Grappa siamo stati presenti a luglio con una quindicina di nostri iscritti per lo sfalcio dell'erba e la manutenzione. Abbiamo pure collaborato con le altre Sezioni della Marca Trevigiana nella messa in sicurezza di piante e percorsi al Bosco delle Penne Mozze a Cison. Anche quest'anno come da convenzione con il comune di Valdobbiadene, nel mese di giugno alcuni nostri alpini hanno pulito, falciato

l'erba e sistemano la cartellonistica in tre sentieri nel massiccio del Cesen. È ormai nostra consuetudine collaborare durante il mese di ottobre con l'associazione preposta alla vendita dei ciclamini presso le piscine comunali di Valdobbiadene il cui ricavato va alla ricerca scientifica contro la fibrosi cistica. Sempre per quanto riguarda la solidarietà la nostra Sezione ha aderito all'iniziativa "Aiuta gli Alpini ad aiutare" con la vendita di 450 panettoni a Natale, e ha contribuito così a portare un utile netto complessivo la per sede nazionale di ben 102.000 euro che sono stati devoluti ad attività di sostegno alla pandemia dovuta al covid. Per quanto riguarda Pasqua le "Uova degli Alpini" vendute sono state 580, il Consiglio Sezionale, considerando il particolare momento in cui sono mancate le entrate economiche, ha deciso di devolvere il guadagno netto, pari a 2320 euro, totalmente ai nostri gruppi.

CENTRO STUDI

Il centro studi sezione si è attivato per poter organizzare con strutture idonee la sistemazione e la catalogazione di tutti i libri della nostra biblioteca, che al momento sono poco visibili in quanto collocati nei limitati spazi della segreteria.

Ha inoltre raccolto ed inviato alla sede nazionale i dati riguardanti tutti i gruppi per quanto concerne il "Libro Verde emergenza sanitaria 2020" e "il Libro Verde Solidarietà 2020", che hanno dato complessivamente tra Protezione Civile ed associati ben 15.243 ore di lavoro svolte all'interno del territorio della Sezione, donate e offerte da parte dei gruppi a varie realtà per il sociale e per la beneficenza un totale di 23.323 euro. Voglio pertanto ricordare che per ottenere questi numeri è necessario che ci siano le persone, che in silenzio e senza clamori operano sempre gratuitamente.

RAPPORTI CON I REPARTI IN ARMI

Quest'anno con rammarico non c'è stata la possibilità di avere alcun incontro con i reparti in armi ma è solo rinviato appena la situazione si sarà normalizzata.

RAPPORTI CON LE AMMINISTRAZIONI

La collaborazione con le Amministrazioni Comunali della nostra Sezione è sempre stata positiva. Con alcune abbiamo delle Convenzioni in essere che mirano soprattutto alla cooperazione con la Protezione Civile. Vista la presenza dei Sindaci ne approfitto per invitare coloro che ancora non lo avessero fatto di dare la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto, di cui quest'anno ricorre il centenario.

"L'ALPIN DEL PIAVE"

I due numeri annuali del giornale sono usciti regolarmente come da programma e nei tempi previsti. Abbiamo visto come il nostro giornale stia diventando sempre più interessante e ricco di argomenti, di questo ringrazio il vice presidente e direttore responsabile Umberto Cavalli, vero artefice del giornale assieme ai suoi validi collaboratori.

PROTEZIONE CIVILE

È un dovere di noi alpini sensibilizzare i giovani al volontariato, abbiamo quindi accettato con piacere l'invito della scuola secondaria di Vidor di tenere degli incontri, presentando ai ragazzi il lavoro che viene svolto dalla Protezione Civile A.N.A., e visto l'interesse dimostrato restiamo fiduciosi che raggiunta la maggiore età qualcuno di loro possa aggiungersi alle nostre squadre.

Abbiamo attualmente un organico di una sessantina di volontari, suddivisi in squadre in modo da coprire il territorio della Sezione. A differenza degli anni scorsi quest'anno non è stato necessario organizzare delle esercitazioni simulate particolari per poter mantenere attivi i nostri volontari, purtroppo la pandemia e varie avversità meteorologiche li hanno costantemente mantenuti impegnati, come anche ora al centro vaccinale. Vorrei ricordare questo costante e scrupoloso impegno da parte di tutti loro con un applauso.

Una relazione più dettagliata e completa di tutte le attività vi sarà letta dal consigliere coordinatore responsabile Luigi Damin.

ATTIVITÀ SPORTIVA

Per questa attività ci sarà l'intervento del consigliere responsabile Giampietro Tormena che vi illustrerà più dettagliatamente. Vorrei ringraziare gli atleti che durante il 2020 hanno potuto partecipare alle sole alpinadi ed alla gara sezionale di slalom e se anche il 2021 resterà totalmente privo di attività agonistiche, gli attendiamo per il prossimo futuro fiduciosi che sapranno ripetersi con profitto in tutte le competizioni nazionali e sezionali.

SEDE

Sempre gestita ottimamente dai consiglieri responsabili Lino Bello e Renato Canello da poco coadiuvati anche dall'inossidabile Paolo Guerra. Sebbene poco utilizzata quest'anno, per gli ovvi motivi, non sono state trascurate le necessarie manutenzioni, la pittura protettiva degli infissi esterni, la costruzione di una struttura adeguata per il magazzino di materiali e contenitori di prodotti infiammabili, l'aggiunta di un nuovo forno per la cucina e la sempre indispensabile gestione del verde.

PROGRAMMI FUTURI

Il prossimo anno festeggeremo il centenario della fondazione della nostra Sezione e stiamo preparando il programma per poter organizzare nel migliore dei modi questo importante anniversario, oltre che con le attività di supporto e le cerimonie ufficiali, con la presentazione di un libro che raccoglie tutte le informazioni non solo della Sezione ma di tutti i gruppi che la compongono. Per questa importante pubblicazione, come già informato i capigruppo, abbiamo la necessità di ricevere quelle informazioni e quella documentazione che magari rimaste da tempo rinchiuse in qualche cassetto, ci possono permettere

di completarlo nel migliore dei modi. Sempre per questa ricorrenza abbiamo pensato di indire un concorso di idee per la realizzazione del nostro simbolo sezionale, e alla collaborazione, per un evento comune, con altre Sezioni che come noi nel 2022 raggiungono questo traguardo.

CONCLUSIONE

Non ho certamente mai nascosto che questo mio primo anno di mandato sia stato molto diverso dalle mie aspettative, un anno che ha completamente bloccato tutte le nostre attività associative, nonostante questo ho voluto vedere sempre il bicchiere mezzo pieno, poiché mi ha dato la possibilità di entrare pian piano in un mondo che in parte ancora non conoscevo e di questo ne farò buon tesoro. Ringrazio tutti coloro che nel corso di quest'anno così particolare mi sono stati vicini e di grande aiuto per questa mia nuova esperienza, il Presidente Sebastiano Favero, il consigliere nazionale Michele Dal Paos, i sindaci dei nostri comuni, i rappresentanti delle Forze Armate, il presidente emerito Valentino Baron, i presidenti delle Sezioni di raggruppamento e della Marca Trevigiana con i quali abbiamo condiviso problematiche e opinioni, il Consiglio Direttivo sezione unitamente ai segretari e al tesoriere, i Capigruppo e tutti gli alpini e amici della Sezione. Siamo ben consapevoli della situazione



ne attuale ma cominciamo anche a vedere qualche spiraglio di luce. Restando fedeli allo spirito che ci caratterizza, non vogliamo certamente restare solo spettatori indolenti in attesa del passare del tempo, ma, seguendo l'esempio dei nostri Veci siamo convinti che dopo la tenebre più luminoso viene il nuovo giorno. Abbiamo così maturato la certezza e la voglia di ritornare alle nostre attività ancora con maggior vigore, e riprenderci al più presto, tra una stretta di mano e una pacca sulle spalle, tutto ciò che momentaneamente avevamo solo sospeso.

Viva gli Alpini, Viva l'Italia.

*Il Presidente Massimo Burol
Valdobbiadene, 23 maggio 2021*





25
ANNI

COSTRUZIONI MECCANICHE



• Da oltre 25 anni Aemme Meccanica realizza macchine speciali e linee di trasporto su commessa e a progetto. Un team dedicato sarà in grado di creare sistemi automatizzati su misura secondo le esigenze del cliente.



RIPARAZIONE ED ASSISTENZA

- Revisione, riparazione e ricambi di macchine per l'industria alimentare / enologica.
- Assistenza elettrica / elettronica su sistemi automatici.
- Riparazione di macchine industriali.
- Riparazione di impianti pneumatici e oleodinamici.



AEMME MECCANICA s.r.l. - Via del Mercato, 21 - 31020 SERNAGLIA DELLA BATTAGLIA (TV) - ITALY Tel: +39 0438 966044 - Fax: +39 0438 861392 - info@aemmemeccanica.it - www.aemmemeccanica.it

RELAZIONE PROTEZIONE CIVILE A.N.A. 2020



Molteplici sono state le attività svolte dalla protezione civile alpini nell'anno 2020. Primo fra tutti ad inizio pandemia, siamo stati coinvolti nei lavori di recupero di alcuni reparti dell'ex Ospedale Guicciardini di Valdobbiadene. Il sito già chiuso da molti anni era stato individuato come potenziale presidio per fronteggiare l'emergenza sanitaria nei pazienti negativizzati da COVID.

Già il 12 marzo dopo un primo sopralluogo si è pianificato l'intervento che ancora il giorno 14 ha dato il via ai lavori di sgombero e di ripristino dei locali.

Coordinati da Bruno Crosato della Sezione di Treviso i 130 volontari provenienti dalle 4 sezioni della Provincia, (Conegliano, Treviso, Vittorio Veneto, Valdobbiadene), sono state completamente svuotate le stanze per permettere le operazioni di pulizia. Si è provveduto alla sanificazione dei muri, pavimenti, finestre e del mobilio ancora in buone condizioni e dove necessario sostituito con mobili nuovi, arrivando così al 20 di marzo per la consegna alle autorità del presidio perfettamente agibile e rinnovato. La nostra attiva partecipazione sezionale ha potuto contare sulla disponibilità di 45 volontari per un totale di 141 giornate di lavoro, impegnati in attività diretta sul campo e nella cucina della nostra sede, che ha provveduto a preparare i pasti per il pranzo. In totale i volontari delle 4 sezioni sono stati 220 per un ammontare di 543 giornate di lavoro.

Molte altre attività ci hanno visto coinvolti sempre in relazione all'emergenza Covid.

Già Venerdì 20 marzo sono stati attivati i C.O.C. (centro operativo comunale) nei comuni con cui siamo convenzionati, mettendoci a disposizione delle rispettive Amministrazioni, iniziando già lunedì 23 con la distribuzione delle mascherine dove abbiamo raggiunto ogni famiglia dei comuni interessati.

Notevole poi l'impegno da parte della squadra di Farra di Soligo a supporto del centro prelievi di Soligo.

per tutto il periodo di emergenza Covid il presidio da parte della protezione civile dei mercati settimanali dei comuni convenzionati.

Nel mese di maggio è stato riaperto il parco di Villa dei Cedri. Si è reso necessario il controllo dei varchi e l'utilizzo dei D.P.I. da parte dei visitatori.

Alcuni componenti della squadra sanitaria hanno prestato servizio presso L'Aeroporto Orio al Serio di Bergamo.

Dal 14/09 al 26/09/2020 alcuni volontari hanno operato in supporto ai nonni vigili all'entrata e all'uscita delle scuole del Comune di Valdobbiadene per un totale di 60 ore.

Oltre a quelle appena elencate è bene ricordare il lavoro dei nostri volontari in molte altre attività che ci hanno coinvolto come: la distribuzione di computer e materiale didattico presso le scuole dei Comuni. La distribuzione di generi alimentari alle famiglie in difficoltà e il controllo dei territori comunali e dei parchi pubblici.

Vorrei ricordare che solo dal mese di marzo a giugno le giornate di lavoro ripartite per comune sono state 288 per il comune di Valdobbiadene 266 per il comune di Vidor 300 per il comune di Farra di Soligo 176 per il comune di Moriago

Per un totale 1030 giornate di lavoro Domenica 14 giugno si è abbattuta una cosiddetta "bomba" d'acqua nella zona compresa tra la località CARAVAGGIO e S. VITO. Pochi minuti di pioggia intensa sono bastati a provocare fiumi di fango e detriti scesi dalla zona del Monte Perlo, investendo alcune case. Siamo intervenuti subito liberando le case allagate con l'utilizzo di motopompe. Lo stesso per i comuni di Vidor e Moriago della Battaglia per alcune situazioni di allagamento. Anche a Farra di Soligo si era abbattuta una quantità d'acqua impressionante costringendo i volontari locali ad intervenire immediatamente in particolare presso la scuola elementare di Soligo e in alcune abitazioni.

Nel mese di luglio presso il Centro Tur-

ra, il gruppo di San Vito ha organizzato una cena per tutti i volontari, che hanno operato nei lunghi periodi della pandemia. È stata l'occasione per ringraziare tutti del lavoro svolto compreso il gruppo di San Vito organizzatore della serata che ha visto come protagonista oltre gli invitati della sezione la presenza del nostro presidente Nazionale Sebastiano Favero.

Il mese di agosto ci ha visto all'opera nel centro di Verona per lo sgombero di strade da piante cadute a causa di un violento fortunale e negli stessi giorni siamo intervenuti in supporto ai colleghi della sezione di Vicenza sempre a causa di nubifragi e allagamenti di abitazioni.

Nel mese di settembre una nostra volontaria appartenente alla squadra sanitaria ha partecipato all'esercitazione VARDIREX (esercitazione di recupero e gestione di problemi con calamità naturali) organizzato insieme alla Protezione Civile A.N.A. e le truppe Alpine dell'ESERCITO ITALIANO. L'esercitazione si è svolta ad Avezzano, in provincia dell'Aquila presso il Parco Nazionale d'Abruzzo e della Majella.

Sabato 17 ottobre in occasione dello svolgimento della 14° tappa del giro d'Italia, 34 nostri volontari hanno aiutato l'organizzazione della gara e le 12 ore di servizio sono state un'ottima esercitazione per l'utilizzo delle radio dove presso il municipio di Valdobbiadene è stata allestita la base operativa, ed i vari volontari dotati di radio hanno potuto comunicare in maniera efficace.

Sabato 5 e sabato 12 dicembre alcuni nostri volontari sono stati impegnati presso la scuola media di Vidor per illustrare agli studenti le attività della Protezione Civile A.N.A.

Nello stesso mese di dicembre siamo intervenuti per collaborare con la Protezione Civile del Comune di Santo Stefano di Cadore, a liberare le strade innevate e togliere dalle stesse le piante cadute a causa della grande nevicata accorsa in quei giorni.

Sempre a causa del forte innevamento dal 28 dicembre a febbraio 2021, abbiamo operato con turni di 8 ore per diversi giorni in località Perarolo di Cadore, per monitorare la frana che incombe sul centro abitato da tempo.

Certo è stato un anno molto intenso questo 2020 che ci ha visto sempre di più partecipi in azioni di aiuto, soccorso e attività che rispecchiano i valori dei volontari di Protezione Civile forti della preparazione ed esperienza che permette loro di affrontare situazioni anche di emergenza con coraggio e impegno. Ringrazio tutti i volontari che hanno reso possibile lo svolgimento di questi numerosi e necessari interventi.

*Il Consigliere Coordinatore
Luigi Damini*



RELAZIONE SPORTIVA 2020

Avrei tanto voluto presentarvi le attività sportive svolte nell'anno 2020, con una relazione ben variegata delle manifestazioni a cui abbiamo partecipato, ma purtroppo anche lo sport A.N.A. si è fermato.

Eppure la stagione era iniziata sotto i migliori auspici.

Primo fra tutti, le Alpiniadi invernali svoltesi ad Aosta con le gare di sci di fondo a Cogne, a cui hanno partecipato 7 nostri atleti, poi con lo sci Alpinismo a la Thuile con una coppia, l'altra gara, lo slalom a Pila con 8 atleti, per poi seguire con la suggestiva gara di Biathlon nella piazza principale di Aosta.

La nostra sezione, nella classifica finale si è posizionata, come alpini al 22° posto, e al 4° posto come aggregati. Grande risultato invece il primo posto nella categoria B4 aggregati.

Un grazie speciale alla sezione di Conegliano che ha organizzato la trasferta, così pure a tutti i nostri atleti che hanno partecipato, consapevoli delle difficoltà ed i disagi che comporta una trasferta così lontana.

Domenica 23 Febbraio sulle nevi di San Pellegrino si è svolto il trofeo Celestino Geronazzo, gara di slalom gigante organizzata dalla nostra sezione, la gara ha visto la partecipazione di circa 150 atleti suddivisi nelle varie categorie, dai pionieri A.N.A. fino ai baby.

Per quanto riguarda la gara dei soci alpini, il titolo sezionale è andato all'alpino Bortolomio Enrico del gruppo Centro, mentre per la prima volta il gruppo di San Vito ha vinto il trofeo Celestino Geronazzo.

Un ringraziamento a tutti gli atleti e ai volontari che ormai da molti anni, rendono possibile questa manifestazione.

Da ricordare che a causa delle restrizioni dovute alla pandemia in atto il trofeo del presidente per l'anno 2020 non verrà assegnato.

Dopo le gare invernali, aspettavamo con trepidazione la stagione estiva, con le gare di corsa e marcia, in effetti, i nostri marciatori si stavano già preparando per la gara nazionale che avrebbe dovuto svolgersi a Maser dove con certezza avremmo ben figurato.

Purtroppo, nei primi giorni di marzo nell'aria si cominciava a sentire già la difficoltà del momento, infatti il virus si stava diffondendo ovunque e tutte le manifestazioni vennero sospese. La stessa sede nazionale ha sospeso tutte le gare, e dopo un'estate senza attività sportive, la speranza era di poterci riorganizzare per il periodo autunnale, ma purtroppo verso fine settembre il virus si manifestò in forma ancora più pesante, andando così a concludere una stagione che in ambito sportivo poco ci aveva dato.

Noi atleti però, nonostante tutto, non ci siamo fermati: l'opportunità che offre il nostro territorio ci ha permesso di sviluppare attività fisica e sportiva per mantenerci in forma e pronti per ricominciare.

Nel frattempo, abbiamo deciso di rifare il look del gruppo sportivo, realizzando una nuova divisa che andrà a sostituire quella vecchia già in essere da molto tempo. Già 150 divise, sono state consegnate ai nostri atleti e sono sicuro che le porteremo con orgoglio nelle manifestazioni che ci attendono in rappresentanza della nostra Sezione.

Nonostante il 2021 non sia iniziato nel migliore dei modi, la speranza è che tutto possa passare al più presto, così da poter tornare a gareggiare sempre con più entusiasmo e spirito alpino che ci ha sempre contraddistinto.

*Il responsabile sport A.N.A. Valdobbiadene
Tormena Giampietro*



TARGA RICORDO A MIOTTO GUERRINO

Al termine della relazione di Protezione Civile la Sezione A.N.A. Valdobbiadene e in particolare il gruppo di protezione civile ha voluto omaggiare con una targa l'artigliere alpino Miotto Guerrino.

Nato a Valdobbiadene il 30 gennaio 1941 e iscritto con il gruppo di Colbertaldo ha partecipato a varie attività di Protezione Civile essendo stato nelle file del gruppo di protezione per molto tempo.

Ha partecipato a due missioni nella costruzione dell'asilo di Rossosch e Mozzambico.

Nel 1976 era in Friuli a sostegno di quelle popolazioni e per la ricostruzione dovuta al terremoto, nel 87 in Valtellina causa alluvione, nel 94 Asti e Alessandria causa alluvione, due missioni nel 97 per il terremoto umbro-marchigiano, nel 99 nella ricostruzione causata dalla guerra del Kosovo, nel 2000 in Francia e Aosta causa alluvione, nel 2002 in Molise per il terremoto e cinque missioni a l'Aquila causa sempre del terremoto, così pure in Emilia a Cento sempre dovuto alle cause del terremoto.

Dal 1997 al 2016 è sempre stato presente a tutte le esercitazioni del Triveneto e a quelle sezionali dando con la sua esperienza sul campo consigli e insegnamenti per gli altri sempre con quel pizzico di buon umore e cordialità necessari a chi deve intervenire in situazioni di drammaticità.

La Sezione ha voluto ricordare il suo operato con una targa, ringraziando sempre chi con abnegazione, coraggio offre il suo tempo ad aiutare gli altri di forma volontaria e con lo spirito alpino che sempre ci contraddistingue e ci onora.

Congratulazioni particolari dal Gruppo di Colbertaldo. Grazie Guerrino

LUBIATO ANTONIO S.A.S.

ESPOSIZIONE ED UFFICIO:
Via Molini, 38 - 31049 VALDOBBIADENE (TV)
Tel. 0423 976185 - Fax 0423 905149
E-mail: alubiato@gmail.com

**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI ED INDUSTRIALI**
**ANTIFURTI
AUTOMAZIONE CANCELLI**





Sezione A.N.A. Valdobbiadene

Concorso per medaglia centenario di fondazione e logo sezionale

Il Consiglio Direttivo Sezionale bandisce un concorso per la realizzazione di due elaborati grafici relativi alla medaglia ricordo per il centenario di fondazione e al logo sezionale. Il concorso è aperto a tutti e non prevede alcuna quota di iscrizione. Per i minorenni la domanda dovrà essere controfirmata da almeno uno degli esercenti la potestà genitoriale.

A) I progetti dovranno possedere le seguenti caratteristiche:

1. Originalità
2. Rispetto dei seguenti requisiti:

a. Medaglia commemorativa del Centenario di fondazione: Su una facciata devono apparire: il logo dell'A.N.A. e la scritta CENTENARIO FONDAZIONE SEZIONE DI VALDOBBIADENE 1922-2022, mentre sull'altra facciata uno o più elementi significativi degli Alpini della Sezione di Valdobbiadene e nel bordo la scritta "Centenario di Fondazione".

b. Logo ufficiale della Sezione di Valdobbiadene: Devono risultare le seguenti scritte A.N.A. SEZIONE di VALDOBBIADENE dovranno inoltre trovare rilievo una sintesi grafico-pittorica di elementi significativi caratterizzanti gli alpini della Sezione di Valdobbiadene e i colori della Bandiera Italiana. Dovrà inoltre essere evidenziata, senza compromettere la grafica una volta venuta meno, la ricorrenza dell'Centenario di Fondazione 1922-2022.

3. Gli elaborati potranno essere realizzati con qualsiasi tecnica artistica e dovranno essere presentati oltre che su cartoncino (10 cm di diametro per la medaglia e di 10 cm di diametro se rotondo o 10 cm di lato se quadrato per il logo Sezionale) anche in forma digitale.

IL REGOLAMENTO COMPLETO DEL CONCORSO È VISIVILE NEL SITO
WWW.ANAVALDOBBIADENE.IT
OPPURE RICHIEDETELO INVIANDOCI UNA MAIL ALL'INDIRIZZO
VALDOBBIADENE@ANA.IT

NUOVA DIVISA GRUPPO SPORTIVO A.N.A. VALDOBBIADENE



La Sezione A.N.A. Valdobbiadene e il Gruppo sportivo presentano la nuova divisa sportiva, in occasione delle celebrazioni del centenario della nostra sezione in programma per l'anno 2022.

Un capo d'abbigliamento tecnico sportivo da indossare prima durante e dopo le gare, ma anche in occasione di sfilate raduni ed incontri. Ideale anche per il tempo libero e soprattutto per il trekking in montagna. Esso è personalizzato dal classico logo dell'ANA, che identifica l'appartenenza alla nostra sezione.



IL COVID CI HA CAMBIATI: SARÀ IMPORTANTE LA VOGLIA DI RIPARTIRE

USCIRE DALLA PANDEMIA NON SARÀ COME ACCENDERE LA LUCE.

"Quando uscirò, e uscirò, dalla pandemia, che mondo troverò? Alcuni pensano che la tragedia nella quale abbiamo vissuto per più di 12 mesi sia stata simile ad una lunga interruzione di corrente. Prima o poi la luce ritorna, e tutto ricomincia come prima" ha detto il presidente del consiglio Draghi il 17 febbraio precisando che *"La scienza, ma semplicemente il buon senso, suggeriscono che potrebbe non essere così"*.



Picchio Rosso
ha scritto:

Quando avremo alle spalle questi due anni terribili di pandemia, le nostre vite, almeno per un periodo successivo, non saranno più come prima.

Certo, ci riprenderemo le nostre feste paesane, le fiere agricole e non, tanto care alla gente, la libertà di viaggiare per mari e per monti, i pranzi collettivi al ristorante e tutti quegli avvenimenti che prima erano familiari e consueti.

E, finalmente, noi alpini riorganizzeremo le Adunate, i Raduni Sezionali e di Gruppo e quelle manifestazioni e commemorazioni che da sempre ci appartengono e delle quali ne sentiamo la mancanza.

Ma la ferita non guarirà subito; rimarranno i timori e le ansie provate in quelle lunghe settimane trascorse, (per molti anche in solitudine), distanti dai propri cari ed amici, anche se ormai saremo tutti vaccinati e, in un certo senso, rassicurati dal punto di vista sanitario.

Non si ricorda un periodo come questo dove tutti, o quasi, hanno messo in discussione tutto quello che ci veniva consigliato di fare o non fare.

Imbarazzante, e talvolta sgradevole, era vedere e sentire, attraverso i media, professori, dottori ed immunologi di chiara fama, (i cosiddetti scienziati), coloro che avrebbero dovuto condurci sicuri nella giusta direzione verso la fine di questa pandemia, polemizzare e contraddirsi a vicenda sulle rispettive convinzioni e supposizioni sull'andamento e pericolosità del Covid.

Ciò ha generato insicurezza e fonte di stress specialmente nella popolazione più fragile mentre il benessere econo-

mico, che negli ultimi decenni è sempre stato il faro della nostra esistenza, non dava di conseguenza le certezze necessarie.

Appartiamo ad un periodo storico finora molto fortunato, in Italia, dove, dalla fine della seconda guerra mondiale, non siamo mai stati colpiti da eventi devastanti a livello nazionale.

Questa volta ne abbiamo vissuto uno da vicino.

Al principio credevamo che questa "cosa", non ancora ben compresa, fosse una strana influenza più contagiosa di altre sì ma comunque era lontana, dall'altra parte del globo, che probabilmente non ci avesse mai coinvolto direttamente e, in ogni caso, si pensava di avere la scienza e la medicina capaci di fronteggiarla senza problemi.

Invece così non è stato.

In un mondo altamente globalizzato è bastato un virus, (un microorganismo poco più grande del nulla), di un pipistrello cinese, (o costruito in laboratorio? Un giorno forse lo sapremo), a mettere in difficoltà l'intero sistema mondiale.

Si è constatato che una pandemia come questa, specialmente se improvvisa e causata da agenti all'inizio sconosciuti, è particolarmente gravosa per l'umanità perché pregiudica la capacità di supporto reciproco e la predisposizione a socializzare.

Siamo nati in un'epoca dove era impensabile che la nostra sopravvivenza dovesse dipendere dallo stare lontani e isolarsi gli uni dagli altri, evitando ogni forma di aggregazione tra persone: bandite le strette di mano, proibiti gli abbracci tra amici, niente vacanze o gite scolastiche e quant'altro avesse comportato la vicinanza fisica con il prossimo ma era addirittura obbligatorio, oltre che prudente, indossare sul viso



mascherine protettive ogniqualvolta si fosse usciti di casa.

Solo le maestranze di alcune aziende strategiche, specialmente di Stato, osservando rigide precauzioni e cautele, hanno potuto frequentare il posto di lavoro.

Un prezzo notevole è stato pagato dagli studenti i quali hanno dovuto astenersi per lunghi intervalli di tempo dal frequentare le aule e, una volta rientrati, hanno partecipato alle lezioni ma sempre con il timore che la scuola venisse chiusa nuovamente da un momento all'altro se, tra loro, si fosse manifestato il virus.

Data l'esuberanza e la vitalità tipiche della gioventù, non sono stati anni facili neanche per loro.

Ora però non bisogna disperare e scoraggiarsi.

Esperti di trend cominciano a popolare le varie trasmissioni televisive; stanno quasi prendendo il posto dei virologi.

Quello che ci conforta è che, almeno loro, sono abbastanza concordi nel prevedere che quando sarà passato questo periodo tossico, ci sarà un'esplosione di creatività.

Il volano della produzione incomincerà a girare come un tempo e porterà lavoro e beneficio per tutti.

Un po' come è sempre accaduto dopo le grandi catastrofi e le guerre.

E questo ci fa ben sperare innanzitutto per le giovani generazioni affinché possano affrontare un avvenire costruttivo di studio e lavoro.

Prospettiva che fa meno pesante la nostalgia per quelle giornate piene di vita, trascorse in allegria e nella convivialità che da oltre un anno sono relegate nella memoria.



OTTICA
FOTO - CONTATTOLOGIA



UNIVERSAL di Cavalli Umberto

P.le Capitello, 10 - VIDOR (TV) - Tel. 0423 985142 - Cell. 379.1825906
e-mail: universalotticavidor@gmail.com

5 Dicembre 1917 Profughi

di Luca Nardi



Caterina Arrigoni

Una donna da amare: grazie al suo diario il ricordo dell'an de la fan nella Sinistra Piave trevigiana non morirà mai

(PRIMA PARTE)

Il primo mese di occupazione "in casa" fu umiliante. Tra l'inizio di novembre e la prima settimana del dicembre 1917 gli occupanti saccheggiarono soffitte, granai, cantine e stalle, profanarono gli edifici sacri, violarono molte donne, punirono con la morte tutti coloro che tentarono di opporsi alle loro imposizioni. Il 10 novembre 1917, giorno dell'occupazione di Valdobbiadene, Caterina Arrigoni scrive:

I Bosniaci scendono allegramente dal granaio con grandi ceste di frutta e lunghe fila di uva dorata appese al collo e di-

vorano l'una e l'altra in mezzo a grandi schiamazzi. La nostra provvista per l'inverno di grano, farina, patate e fagioli è già scomparsa. [...] La cantina è sfondata, beve chi vuole e quanto vuole e con quanto sperpero di vino. Per riempire senza imbuto una bottiglia, ne spargono sul pavimento in grande abbondanza... È un saccheggio organizzato metodicamente che non lascia intatta casa alcuna.

In seguito ai continui bombardamenti italiani, ai primi di dicembre del 1917, la maggior parte di questi profughi fu trasferita nel circondario di Vittorio Veneto. Per fare qualche esempio, i valdobbiadenesi a Revine Lago e poi a Cappella Maggiore, i segusinesi a Tarzo e poi a Fregona, accompagnati dal cappellano don Antonio Riva; altri, tra il gennaio e il febbraio 1918, furono caricati su vagoni merci o su mezzi militari e trasferiti in Friuli, dove, salvo rari casi, trovarono condizioni di vita migliori rispetto a quelle da cui erano partiti. Anche la convivenza con le comunità ospitanti, occupate a loro volta e vittime della scarsità di cibo, cominciò ad incrinarsi comportando frequenti conflitti.

Arrigoni, nel gennaio 1918, affermava:

I Cappellesi rinfacciano ai nostri la mancanza e di pulizia, ma i profughi vivono nelle case abbandonate dai Bosniaci, dormo-

no in quindici e più per cameretta, sdraiati per terra, e fortunati quelli che hanno portato seco delle coperte! [...] L'accusa assurda per eccellenza fatta ai nostri è di far crescere i prezzi, poiché pagano. Dopo la prima esplosione di pietà, i profughi sono venuti a noia, a disprezzo, a ribrezzo quasi; e la parola "profugo", invece di essere sinonimo d'inenarrabile angoscia, ha preso quasi un significato di infamia.

È innegabile: i profughi del Piave non potevano arrivare in un momento più inopportuno e costituiscono una vera sventura, aggiunta alle tante altre, che già affliggono il paese al quale siamo destinati. [...] Ed intanto muoiono i nostri poveretti, si spengono così, silenziosamente, provando con i fatti che non è possibile soffrire di più.

Carne, latticini, condimenti, insaccati erano termini che non facevano più parte del vocabolario dei profughi e della truppa occupante, mentre gli ufficiali potevano permetterseli e sperperarli. In questa situazione i bambini cominciarono a fare i garzoni, chiedendo l'elemosina e qualcosa da mangiare, a rubare nei campi e negli orti, a raccogliere erbe da mescolare alla poca farina da polenta disponibile, ad andare alla ricerca di qualsiasi animale commestibile pur di soddisfare momentaneamente la fame (rane, rospi, uccelli, lumache, etc.). Molti profughi altresì si recavano presso le cucine militari, come «pezze» a chiedere gli avanzi del rancio. Nel contempo le madri di famiglia, dopo aver ottenuto passaporti e permessi, non ebbero altra scelta che compiere lunghi "viaggi della speranza" verso le cosiddette "Basse" - inizialmente il Friuli, poi la bassa trevigiana e la provincia di Venezia -, presso le quali era ancora possibile reperire farina di frumento o di granoturco.

La fame divenne uno spettro costante per queste persone, ormai prive di denaro o di oggetti di valore da svendere pur di mangiare.

I profughi non trassero alcun profitto nemmeno dalla vittoria italiana della Battaglia del Solstizio (15-22 giugno 1918); anzi, gli austro-ungarici impo-

sero restrizioni ancor più rigide alla già scarsa distribuzione di viveri. Nel luglio 1918, per fare un esempio, il comando nemico di Vittorio impose il sequestro dell'intero raccolto di inizio estate e il suo rigido razionamento con la conseguenza che anche tra il luglio e l'agosto 1918 il tasso di mortalità, soprattutto tra minori e anziani, non si abbassò.

La popolazione profuga guardava «con terrore» l'approssimarsi di un altro inverno di «privazioni» e «tormenti» e temeva che, se la guerra non fosse finita, il destino crudele era morire di fame.

Da molti giorni non è più possibile trovare né carne né polenta a nessun prezzo, in nessun modo. Rimane solo la farina così detta bianca - ma che farina... deve essere mista a segala, avena o che so io! -, tutti ci ingegniamo a cuocere il pane sotto la cenere, ma per i nostri stomaci indeboliti sapessi come riesce dolorosa la digestione! Oggi sono otto mesi da che fummo dispersi e la morte miete, miete le sue vittime, specialmente tra i pro-



fughi. A Cison, Miane, Combai ne muoiono 15-20 per villaggio. Nella sola Miane su circa 1.200 morti in pochi mesi ce ne furono ben 800 per inedia. E ovviamente il maggior numero era dato dai profughi.

Il ritorno a casa dei profughi e gli infiniti disagi che i nostri antenati subirono dopo il 4 novembre 1918 fanno parte di tutt'altra storia, un ricordo fissato nella memoria della nostra gente che non c'è nei manuali scolastici e universitari. Una storia che vi racconterò nel prossimo numero... Vi aspetto!

volte che percorrevo quella strada da solo. Ad un bivio ho svoltato a destra, invece di dirgermi a sinistra, e mi si è aperto un mondo... Cozzuolo, Carpesica, Manzana, Confin, Corbanese, Arfanta, Fratta, Tarzo, Lago. Quei nomi di comuni e piccoli paesi non mi erano nuovi, li avevo già sentiti da qualche parte ma dove? Poi, arrivato a casa, a Valdobbiadene, un'illuminazione: quei luoghi li aveva descritti alla perfezione Caterina Arrigoni (1882-1971) nel suo diario dell'anno di occupazione austro-ungarica e tedesca del 1917-1918.

Un documento unico che, nel 2016, ho pubblicato insieme a Giancarlo Follador nella sua versione completa e più recente, finanziata dalla Regione Veneto e dal Comune di Valdobbiadene, poi ripubblicato grazie anche alla nostra Sezione per l'Adunata di Treviso. Un manoscritto che, nel 2018, sono stato orgoglioso di veder raccontato in un docufilm di Treccani diretto da Giuseppe Muroni, con la celebre attrice Violante Placido nei panni di Caterina (visibile al link <https://youtu.be/H6JWqJ5CsMc>). Caterina, figlia del notaio di Valdobbiadene e insegnante di francese, ha scritto una cronaca giornalistica quasi quotidiana dell'anno di profugato nel Vittorioso. Tutto è stato messo

nero su bianco in quasi 700 pagine scritte a mano a suo rischio e pericolo. Inizialmente avrebbe dovuto essere una corrispondenza epistolare con la cognata Pierina Barcelloni Corte, fuggita a Como; poi, interrotto il servizio postale, quelle lettere divennero un diario di ricordi da tramandare alla famiglia, nel caso lei, il padre Renato e la sorella Adelia fossero morti. Il diario inizia a Valdobbiadene il 31 ottobre 1917, prosegue a Cozzuolo di Vittorio (non ancora Vittorio Veneto) dal 5 dicembre 1917 per tutto il 1918, dove l'Arrigoni fu ospitata nella villa di campagna degli zii Giovanni e Maria Pampanini, e termina il 10 novembre 1918 a Vicenza. Nonostante la posizione periferica, a Caterina sfugge ben poco di quel che accade a Vittorio e nei paesi circostanti come Colle Umberto, Cappella Maggiore, Fregona, Revine Lago ma anche nella sua Valdobbiadene: la fame, le violenze, l'angoscia dei profughi, la crudeltà degli occupanti, le lacerazioni con la popolazione civile ospitante. Sono mesi difficili, scanditi da violenze, fame, malattie (difterite, pellagra, colera, tifo) e dalla morte: ben 484 Valdobbiadenesi persero la vita per fame e altre 129 per altre motivazioni connesse alla guerra e all'occupazione straniera.

LUCA NARDI - GIANCARLO FOLLADOR

IL DIARIO DI CATERINA ARRIGONI

Quando senza polenta
si moriva di fame



EDIZIONI
DBS

Un sabato pomeriggio di ormai dieci anni fa mi sono perso tornando a casa da Vittorio Veneto, era quasi l'imbrunire ed era una delle prime



Profughi con soldati Austriaci



100 ANNI DI MILITE IGNOTO

di Claudio Andreola

La storia ci presenta incessantemente e giustamente il conto, per farci ricordare, per non ripetere gli errori, per non dimenticare, per aiutarci a progettare un futuro migliore.

Siamo così passati in rapida sequenza a celebrare vari centenari: la prima guerra mondiale, la nascita della nostra associazione nazionale, la colonna mozza sull'Ortigara e quest'anno 2021 a ricordare quanti sono morti su tanti campi di battaglia senza avere una degna sepoltura. La loro identità dispersa, il loro volto solo nel ricordo di madri, spose, figli ed amici: sono i militi ignoti.

Uno, a nome di tutti, riposa all'Altare della Patria a Roma. L'idea di onorare questi caduti nasce nel 1920 ad opera del colonnello Giulio Douhet, confrontandosi con pari iniziative nate in altre nazioni europee. Da qui l'idea di tumulare al Pantheon, poi modificata a favore dell'altare della Patria, la salma di uno di questi caduti della prima guerra mondiale. Dopo una serie di analisi e discussioni parlamentari, nel 1921 prende corpo l'iniziativa e una "squadra speciale" di reduci decorati di diverso grado militare

dell'esercito visita 11 cimiteri e recupera altrettante salme ignote che arrivano dai campi di battaglia di: Rovereto, Pasubio, Ortigara, Grappa, Montello, Basso Piave, Cortina, Monte Rombon, Gorizia, Castagnevizza e foci del Timavo. Vengono così rappresentate idealmente, in base ai campi di battaglia, le varie armi del Regio Esercito: alpini, fanti, bersaglieri e marinai. Idealmente, poiché la direttiva era stata di individuare salme per cui fosse impossibile risalire a qualsiasi elemento che ne potesse individuare l'identità. Il 27 ottobre 1921 le 11 salme vennero deposte presso la Basilica di Aquileia. Il giorno successivo, durante una solenne cerimonia, la signora Maria Bergamas, madre di Antonio Bergamas, irredento disperso, scelse una bara come simbolo del milite ignoto. La bara venne quindi portata fuori dalla Basilica con tutti gli onori e, per la prima volta nella storia, venne suonata dalla banda della brigata Sassari "La leggenda del Piave", divenuta da quel momento l'inno "all'onore caduti".

Da qui partì il lungo viaggio di questo milite. La salma, carica-

ta su un treno, si mise in moto a passo d'uomo per arrivare il 2 novembre a Roma, passando per Udine, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna, Pistoia, Prato, Firenze, Arezzo, Chiusi, Orvieto. Ad ogni stazione, piccola o grande che fosse, la gente si accalcava per rendere omaggio al Milite Ignoto, colui che rappresentava il padre, il fratello, il figlio, il marito...partito per una guerra e mai più tornato. Il 4 novembre 1921, giornata dell'unità nazionale e delle forze armate, alla presenza delle più alte autorità dello stato, la salma venne tumulata all'Altare della Patria, dove ancor oggi gli si rende onore.

In questo 2021, su proposta del Gruppo MOVIM (Medaglie d'Oro al Valor Militare) tutti i comuni italiani sono invitati a conferire la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto.

A noi alpini, e cittadini di questa nazione, il doveroso compito di riconoscenza a questi "senza nome", a testimonianza che gli ideali camminano con le gambe degli uomini.

A loro un silenzioso e rispettoso minuto di ricordo!



Maria Maddalena Bergamas

Nacque a Gradisca d'Isonzo il 23 gennaio 1887 e morì a Trieste il 22 dicembre 1953; è stata la donna italiana che fu scelta in rappresentanza di tutte le madri italiane che avevano perso un figlio durante la prima guerra mondiale del quale non erano state restituite le spoglie.

Maria Bergamas visse a Trieste dove si era trasferita in gioventù, e dove risiedeva allo scoppio della Guerra

Al tempo, sia Gradisca d'Isonzo che Trieste erano parte integrante dell'impero Austrungarico perciò suo figlio Antonio fu arruolato nell'esercito Austriaco. Nel 1916 Antonio disertò, fuggì in Italia e si arruolò volontario nel 137° reggimento di fanteria della Brigata Barletta con il nome di Antonio Bontempelli, una falsa identità imposta dal Regio Esercito per accogliere tra le sue file gli irredentisti.

Mentre guidava l'attacco del suo plotone, durante un combattimento alle falde del monte Cimone di Marcesina, il 16 giugno 1916, Antonio fu raggiunto e ucciso da una raffica di mitraglia.

Al termine della battaglia, nelle sue tasche fu trovato un biglietto nel quale si pregava di avvisare dell'avvenuta morte il sindaco di San Giovanni Manzano l'unica persona al corrente della sua reale identità. La salma di Antonio Bergamas fu dunque riconosciuta e sepolta assieme agli altri caduti nel cimitero di Marcesina sull'Altopiano di Asiago. Tuttavia, a seguito di un violento bombardamento che distrusse il cimitero, Bergamas e i compagni periti con lui risultarono ufficialmente dispersi.

Dopo la guerra, Maria ebbe l'incarico di scegliere il corpo di un soldato tra undici salme di caduti non identificabili, raccolti in diverse aree del fronte. Il 28 ottobre 1921, nella Basilica di Aquileia, la donna fu posta di fronte alle undici bare allineate: appoggiò lo scialle sulla

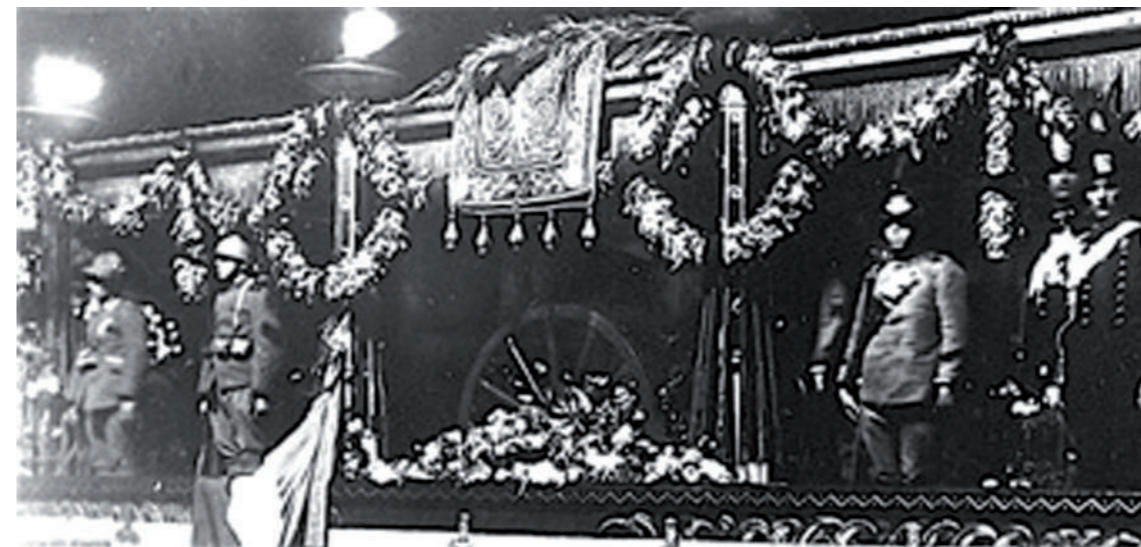
seconda bara e, dopo essere passata davanti alle prime, non riuscì a proseguire nella ricognizione e si accasciò al suolo davanti alla decima bara urlando il nome del figlio su cui, per questo motivo, cadde la scelta.

La salma prescelta fu posta all'interno del Monumento al Milite Ignoto, a ricordo dei caduti della guerra. La cerimonia solenne avvenne il giorno 4 novembre 1921.

Secondo la testimonianza della figlia Anna, la madre era decisa a scegliere l'ottava o la nona bara, poiché quelli erano i numeri che ricordavano la nascita e la morte di Antonio; ma giunta dinanzi alle bare provò un senso di vergogna, e poiché nulla dovesse ricordare suo figlio, scelse la decima affinché il simbolo che sarebbe andato a Roma fosse davvero un soldato ignoto.

Maria Bergamas morì a Trieste il 22 dicembre 1953 e l'anno successivo, la salma fu riesumata e sepolta nel cimitero di guerra di Aquileia, vicino ai corpi degli altri 10 militi ignoti. A Gradisca d'Isonzo, in Via Bergamas 39, esiste ancora la casa dove Maria ed Antonio abitarono. Una targa ricorda: "In questa casa nacque Antonio Bergamas che irradiata la giovinezza dell'ideale di Mazzini il XVIII giugno MCMXVI nel nome santo d'Italia suggellava sul Cimone la sua fede col sangue."

Antonio Bergamas



TERMOIDRAULICA
di Mondin Luigi

Via Chiesa n. 35 - San Pietro di Barbozza
31049 VALDOBBIADENE (TV)
Tel. 0423 973 888 - Cell. 348 88 77 137



**“Sul ponte di Bassano
noi ci darem la mano
ed un bacin d’amor”**



RESTAURATO IL PONTE DEGLI ALPINI

di Umberto Cavalli

LA STORIA

Dal 1209 al 1569 il ponte aveva una struttura in legno su piloni e coperta con un tetto e principale via fra Bassano e Vicenza.

Nel 1315 - guerra tra Padova e Casagrande della Scala quest'ultimo occupò Marostica e Angarano e furono costruite due torri per difendere il ponte.

Nel 1402 - guerra tra Gian Galeazzo ed i Carraresi e il signore di Milano tenta di deviare il Brenta per privare Padova delle sue difese costruendo un ponte costituito da 94 arcate in pietra dotate di porte in legno utilizzate come saracinesche.

Nel 1942 - Nella notte tra il 6 e il 7 agosto una piena travolge il ponte che verrà distrutto.

Nel 1511 - le truppe francesi al comando del generale Jaque de la Palice incendiano il ponte per sfuggire all'eser-

cito imperiale durante la guerra della Lega di Cambrai.

Nel 1567 ad ottobre si ebbe una vigorosa piena del fiume Brenta che travolse lo storico ponte preesistente.

Nel 1567 Progetto dell'architetto Andrea Palladio di un ponte in pietra completamente diverso dal precedente, a tre arcate sul modello degli antichi ponti romani. Il Consiglio cittadino bocciò il progetto.

Nel 1569 il Palladio presenta un progetto di un ponte in legno che richiamava la struttura precedente, sebbene radicalmente rinnovata in quanto a soluzioni tecniche e strutturali, e di grande impatto visivo. Unico rimando a un linguaggio architettonico è l'uso di colonne tuscaniche come sostegni dell'architrave che regge la copertura a due falde formata da serie di capriate in legno. Il ponte è a 5 campate lunghe circa 13 metri formate da grandi travi in legno con rompitratta obliqui che sono appoggiate sui quattro piloni intermedi e sulle due spalle laterali. I 4 piloni in legno hanno una forma idrodinamica rispetto

alla corrente del fiume e sono formati da 8 pali spessi circa mezzo metro infissi nel terreno sul letto del fiume e da una serie di pali ad altezza decrescente che conferiscono un profilo obliquo ai piloni intermedi.



Nel 1748 il 19 agosto il ponte crollò dopo un'altra travolgente piena del Brenta e ricostruito da Bartolomeo Ferracina seguendo fedelmente il disegno palladiano.

Nel 1813 il ponte fu poi incendiato dal viceré Eugenio di Beauharnais

Nel 1821 riedificato da Angelo Casarotti, con le stesse forme precedenti.

17 febbraio 1945 Il ponte fu raso al suolo per la terza volta: appena passate le 19, ora in cui iniziava il coprifuoco, veniva lacerato da una forte esplosione. L'azione di sabotaggio, che faceva parte di un piano più vasto voluto dagli Alleati contro i ponti della Pedemontana, fu eseguita da un gruppo di 15 partigiani tutti armati e in bicicletta, due dei quali trainavano ciascuno a rimorchio un carrettino carico di esplosivo innescato. L'attentato purtroppo causò la morte di una donna cinquantenne ed un adolescente. Il comandante del gruppo era Primo Visentin, un insegnante di Loria (TV) che usava lo pseudonimo di "Masaccio", come ricorda la targa presente ancora oggi sul ponte. Per rappresaglia i nazisti prelevarono dalle prigioni tre partigiani (Federico Alberti, Cesare Lunardi e Antonio Zavagnin) e li fucilarono sul ponte con addosso l'usuale cartello recante la scritta "Io sono un bandito".

3 ottobre 1948 Il ponte dopo essere stato nuovamente ricostruito secondo l'originale disegno di Palladio venne inaugurato con la presenza del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, nella

ricostruzione molti operai erano reduci di guerra appartenenti al Corpo degli Alpini e portavano il tipico cappello con la penna durante i lavori, nacque così la denominazione di ponte degli Alpini. Il 4 novembre del 1966 Il ponte fu nuovamente e gravemente danneggiato dalla eccezionale piena dovuta all'alluvione di quella data, a seguito della quale venne effettuato un sistematico restauro strutturale.

1990-93 Seguirono degli interventi straordinari di consolidamento statico delle fondazioni

2003-6 Opere di restauro e manutenzione straordinaria per contrastare l'inevitabile deperimento.

2015-2018 Lavori di controllo della stabilità della struttura e soprattutto delle parti immerse.

Nel 2019 i lavori sul ponte sono stati ripresi e il 12 febbraio il ponte è stato sollevato di circa 45 cm nella zona crollata.

Le fondazioni lignee, completamente degradate, sono state completamente sostituite da travi reticolari e pilastri in acciaio inox fino al livello di magra.

Nel giugno 2019 viene dichiarato Monumento Nazionale (legge 5 luglio 2019, n. 65).

IL PONTE DEGLI ALPINI

Tutti conoscono il ponte vecchio sul Brenta a Bassano del Grappa celebre come il "Ponte degli Alpini".

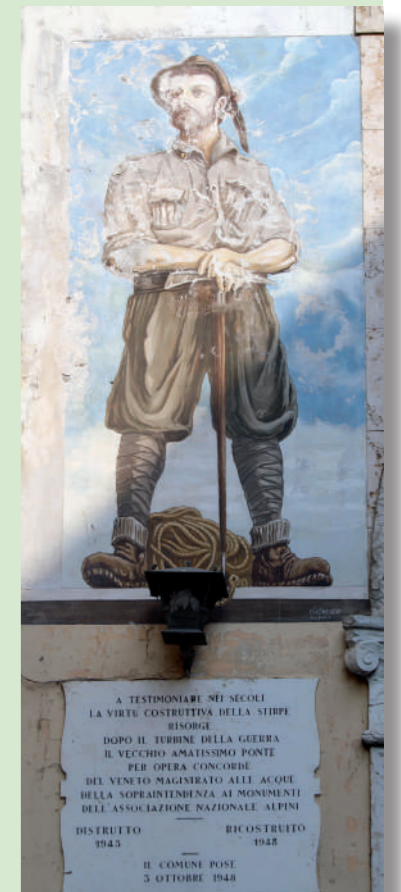
Sicuramente uno dei luoghi più affascinanti e romantici d'Italia. Un luogo e una immagine che per gli Alpini non è solo un punto di incontro ma uno dei simboli più amati della nostra Associazione. È considerato uno dei ponti più caratteristici d'Italia, essendo un ponte coperto in legno.

Ha subito numerosi interventi e ricostruzioni dalla sua nascita.

Distrutto molte volte dalla furia del fiume o dall'uomo è sempre stato ricostruito mantenendo inalterato il progetto del Palladio del 1569. Il progetto risolve in maniera geniale e scenografica l'unione fra le due sponde del fiume Brenta.

Dopo la seconda guerra mondiale venne ricostruito a cura dell' A.N.A. e da allora prese il nome più comune di "Ponte degli Alpini" anche per mantenere vivo il ricordo dei soldati che durante la prima guerra mondiale sul celebre ponte passarono per affrontare la difesa dei territori dell'altopiano dei sette Comuni.

Nei primi mesi di quest'anno è stato riaperto al passaggio e rimaniamo in attesa per la inaugurazione ancora da definire le limitazioni in atto dovute alla pandemia del Covid. Al di là delle vicissitudini del nostro ponte, per noi Alpini è il simbolo triste di un addio, che come canta la canzone, ricorda quanto possa essere triste il saluto della propria bella per raggiungere il fronte.





di Giulia Berra

È più di un anno che ognuno di noi a modo suo convive, lotta, cerca di farsi forza per superare questo momento, e poter così combattere questo nemico invisibile. Il nostro impegno per questa pandemia iniziò il 14 marzo 2020, anche se alcuni volontari avevano già iniziato a prestare servizio, dedicando il proprio tempo già come i nostri sanitari presso gli aeroporti, ad esempio. Emblematico è stato quel sabato mattina in cui ci siamo ritrovati in più di cento

boccarci le maniche e a darci da fare. Attualmente siamo impegnati al Centro Vaccini di Vidor. Qualcuno di noi c'è sempre, ogni giorno, ci alterniamo con i colleghi delle sezioni di Vittorio Veneto e Conegliano ed altri volontari provenienti da altre associazioni di volontariato. Lavoriamo dalle 8 alle 20 dal lunedì alla domenica, in due turni. Il nostro compito non è difficile, dobbiamo coordinare tutte le persone che vengono a vaccinarsi, cercare di mantenere

nare il sereno nello sguardo di questi. Richiede molto impegno, impegno ulteriore rispetto a tutte le attività ordinarie, rispetto agli impegni e alle vite di tutti volontari, i quali però si sono dimostrati sempre ben disponibili e proattivi e forse è proprio questo che ci contraddistingue. Un ringraziamento va ad ognuno di loro, ad ognuno che ha speso il proprio tempo per il bene comune, a noi pare una cosa scontata, ma purtroppo non è così.



davanti al Guicciardini, tante persone, gli occhi quasi increduli, quella mascherina che oggi ormai ci siamo abituati ad usare, anzi ci sentiamo quasi senza qualcosa quando ce la dimentichiamo. Quella è stata una settimana intensa, ma vedere così tante persone, sconosciute, collaborare tra di loro, darsi una mano, farsi forza a vicenda ci ha dato sicuramente una carica, un motivo di orgoglio per non smettere mai di fare quello che abbiamo fatto e tuttora facciamo. È passato un anno e siamo ancora qua, probabilmente c'è una fiavole luce in fondo al tunnel che giorno dopo giorno si fa sempre più decisa ed intensa e ci permette di sperare. Nessuno di noi era pronto, ma abbiamo imparato, ancora una volta, a rim-

l'ordine. Eravamo abituati ad altri tipi di lavoro, ordinario, che non è mancato durante questi mesi, abbiamo proseguito con la sorveglianza alla frana presso Perarolo di Cadore, abbiamo presidiato i vari mercati cittadini, siamo intervenuti in Cadore lo scorso dicembre per danni causati da un'intensa nevicata. Il servizio presso il Centro Vaccini permette di avere forse una soddisfazione un po' più tangibile e palpabile circa il contributo che stiamo dando alla comunità: vedere tutte queste persone che una dopo l'altra sfilano verso quella che attualmente sembra essere la "salvezza" con gli occhi pieni di gioia, certo alcuni anche di timore, ma spesso basta una parola di conforto, un sorriso, anche se fatto solo con gli occhi per vedere tor-

Questo nostro impegno è stato riconosciuto anche dall'Amministrazione Comunale di Valdobbiadene che assieme alla Consulta Giovanile di Valdobbiadene ha voluto premiare il nostro lavoro, in particolare in riferimento all'attività svolta presso l'ospedale Guicciardini di Valdobbiadene. Una piccola cerimonia svoltasi il 31 gennaio 2021 in cui la Consulta Giovanile di Valdobbiadene ha conferito una somma di 350 euro alla nostra associazione, somma che è stata destinata all'acquisto di materiale per le nostre attività. È stato un momento di grande gioia e orgoglio per tutti noi, un motivo in più per continuare il nostro impegno. Abbiamo davvero dato cuore e anima in quest'anno e stiamo continuando a farlo.



LA PROTEZIONE CIVILE
ENTRA NELLE SCUOLE

Un momento di formazione si è invece svolto in due sabati di dicembre, ce lo racconta la nostra volontaria Cinzia Ceriali.

«In un momento storico in cui sembra impossibile organizzare qualunque attività che preveda l'incontro in presenza tra i partecipanti, la Protezione Civile Ana, Sezione di Valdobbiadene è entrata nella Scuola Secondaria di Primo Grado di Vidor, grazie all'iniziativa di un insegnante sensibile ai temi della prevenzione, della solidarietà e della cittadinanza attiva. Con l'anno scolastico in corso, è entrato in vigore in tutte le scuole l'insegnamento obbligatorio dell'educazione civica, una disciplina trasversale a tutte le altre che permette alle alunne e agli alunni di ogni età di poter conoscere ed approfondire anche i rischi che incombono sul nostro Paese ed il grande lavoro di prevenzione e di contenimento affidato al Servizio nazionale della Protezione Civile. Solo grazie a cittadini consapevoli dei rischi è possibile affrontare le sfide di protezione civile che abbiamo davanti, perciò si è ritenuto fondamentale che fossero le scuole il fulcro della loro formazione. Con queste premesse, alcuni volontari della Sezione Ana di Valdobbiadene si sono messi al lavoro, preparando due incontri nei quali presentare,

innanzitutto, la "Carta d'Identità" della Protezione Civile Ana: che cos'è, da chi è formata, come è nata, quali sono i suoi valori fondanti, chi può essere "protezione civile". Sono stati inoltre illustrati i diversi tipi di rischio che sono presenti nel nostro Paese e i mezzi di cui dispone la Protezione Civile per farvi fronte, tra i quali la complessa, ma precisa macchina organizzativa che si mette in moto ad ogni emergenza. Durante il secondo incontro, un volontario della squadra sanitaria ha illustrato il materiale, i dispositivi e i comportamenti corretti rispetto agli interventi di primo soccorso. I ragazzi, molto attenti e curiosi, con le loro domande hanno vivacizzato le lezioni, facendo intravedere, nonostante la giovane età, una spiccata sensibilità per ciò che riguarda la salvaguardia dell'ambiente, i valori fondanti della solidarietà e dell'attenzione al prossimo, i comportamenti corretti da tenere nelle diverse emergenze. Da ciò si può dedurre che l'esperienza sia stata interessante ed edificante per i giovani uditori. Lo è stata certamente per i formatori, che si sono messi in gioco davanti a una platea esigente, munita di foglietti per gli appunti, con penne che non cessavano di scrivere. Siamo usciti con la sensazione che le informazioni date ai ragazzi non rimarranno solo righe su un foglio, ma diventeranno bagaglio importante di giovani cittadini attivi, che potranno diffondere alle pro-



prie famiglie e ai propri amici, consapevoli che anche loro, nel loro quotidiano, possono essere "protezione civile". Un grazie va al professore che ha creduto in questo progetto e alla scuola che ha permesso, nonostante l'emergenza in corso, di entrare nelle sue aule per questo importante intervento di informazione e formazione»
La Protezione Civile A.N.A., tutta, ci tiene a sottolineare il grande impegno profuso da tutti i suoi volontari; una particolare nota di merito va anche al coordinatore Luigi Damin, un po' confusionario sì, ma sempre disponibile e presente, grande è il suo impegno nell'organizzazione e nella gestione di quest'emergenza.



sartori
TERMIDRAULICA

Via Erizzo, 169 - Valdobbiadene
Tel 0423 973706
www.sartoriimpianti.it



INSIEME PER LO SPORT

"Quando Alpini e sport si incontrano, grandi cose accadono"

di Tormena Giampietro

I campionati sono anche momenti di festa e di incontro ed è un'occasione per avvicinare i giovani non iscritti e diffondere cultura e tradizioni locali.

Queste gare hanno una caratteristica: vi partecipano atleti di tutte le età, suddivisi per categorie. E capita che spesso siano proprio i più anziani ad essere i più festeggiati, anche se il sano agonismo non manca, soprattutto fra i "campioni da battere", la cui vittoria non è mai scontata.

Al termine dell'annata sportiva l'Associazione attribuisce speciali trofei: il trofeo "Presidente nazionale", che tiene conto del punteggio dei singoli atleti d'una Sezione rapportato al numero degli iscritti della Sezione stessa, ed il trofeo "Scaramuzza", che valuta il punteggio complessivo riportato in tutte le gare dagli atleti d'ogni singola Sezione.

Dal 2014 gli Aggregati iscritti alle varie Sezioni possono partecipare ai campionati in un'apposita classifica, valida per l'assegnazione del trofeo "Conte Caleppio".

Uno dei momenti più importanti per lo sport A.N.A. sono le olimpiadi degli alpini, le ALPINIADI, che si disputano ogni due anni.



Lo sport per l'Associazione riveste un'importanza fondamentale. È un modo per attirare e trattenere giovani e meno giovani nel mondo dell'Associazione, diffondendo i valori alpini e sportivi di lealtà, appartenenza, aggregazione, competizione nel rispetto delle regole e degli avversari.

Ogni anno vengono disputate a livello nazionale e sezionale diverse gare, nel periodo invernale, è il mondo dello sci che fa da padrone con lo sci di fondo, sci alpinismo e slalom, nel periodo estivo marce in montagna a staffetta e individuali, marcia di regolarità e le gare di tiro con pistola e carabina. Ultimo nato è il campionato di mountain bike.

Sono oltre 2mila gli atleti che partecipano alle varie manifestazioni sportive nazionali A.N.A. che vengono organizzati di volta in volta dalle varie Sezioni e prevedono momenti istituzionali dedicati alla memoria dei Caduti.



Nel giugno del 2014 il cuneese ha ospitato le Alpiniadi estive alle quali hanno partecipato 1.200 atleti di tutt'Italia. È stata una festa dello sport e del territorio con numerose iniziative collaterali, mostre, fiere, che hanno richiamato migliaia di persone.

E nel 2016 si è svolta in Valtellina la seconda edizione delle Alpiniadi invernali che hanno riunito in un unico fine settimana e in una sola sede tutti i campionati invernali dell'Associazione. Sono stati oltre 1.500 gli atleti che si sono affrontati nelle discipline di sci alpinismo, biathlon, slalom e sci di fondo.

Nel 2018 la seconda edizione delle Alpiniadi estive svolte a Bassano del Grappa il 7-8-9 e 10 di giugno durante la quale si sono svolte i vari campionati di corsa individuale e a staffetta in montagna e di marcia di regolarità, e per la prima volta il campionato nazionale di duathlon (tiro a segno e mountain-bike) si era svolta in forma sperimentale anche il tiro a segno con armi storiche.



L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo ci sta costringendo a riprogrammare la nostra quotidianità. Siamo chiamati a restare in casa, anche il mondo dello sport si è fermato, e tutte le manifestazioni rinviate fino a data da destinarsi. Ma lo sport abitua al sacrificio e in questo momento il miglior sacrificio che possiamo fare è quello di rispettare le regole e fermarci.

Cari Alpini e soci aggregati, il 2021, sarà ricordato nei futuri annali più per le rinunce e gli annullamenti delle varie gare che per il resto.

Al momento delle gare organizzate, nelle diverse discipline, tiro, corsa, pesca, podismo, corsa in montagna, corsa campe-





Reduce di Guerra SECONDO BACELIN

di Dario Bubola

Gli anni passano e si portano via ricordi e silenzi. Agostino Secondo Bacelin ne avrebbe di storie da raccontare. Nato nel 1913 a Breganze ma vissuto a Farra di Soligo, può essere considerato uno dei tanti ragazzi di quel terribile periodo, trovatosi nel bel mezzo della Seconda Guerra Mondiale, partito per la naja e spin-

ne e responsabilità.

Negli anni è entrato a far parte con passione nella Pro Loco locale e come donatore AVIS con tanto di medaglia d'oro. Ma non lascia mai l'orgoglio alpino che lo spinge ad essere tra i soci della fondazione del gruppo alpini di Farra di Soligo del 1956 e come capogruppo tra il 1969 e il 1972.

Tutto questo lo ha portato ad essere una persona molto stimata in paese.

Alpini tra le rocce - archivio Bacelin



Foto di gruppo con Bacelin al centro



to suo malgrado su diversi fronti di battaglia.

Viene arruolato nel luglio del '35 col 12° reggimento Alpini a Pieve di Cadore e di lì a poco passato al 7° reggimento (glorioso reggimento fondato nel 1887 a Conegliano). Il passaggio è solo formale visto che il 12° era stato costituito come costola del 7° impegnato in Etiopia.

Dalle carte dei vari "Fogli di Congedo", custoditi con orgoglio dalla figlia, emergono un paio di "richiami alle armi": quattro mesi nel 1939 e due mesi nel 1940 segno di un periodo molto teso in Italia. Arriverà di lì a poco, il 6 gennaio del 1941, la chiamata che lo segnerà per tutta la vita e lo porterà via di casa per quasi cinque anni, rientrando solo il 14 ottobre del 1945.

Sui documenti militari lo descrivono come un ragazzo che "sa leggere e scrivere", titolo di studio: 4° elementare e professione "casaro".

Secondo, così lo chiameranno tutti, è passato per due fronti caldi, prima quello del Montenegro: territorio aspro, caratterizzato da terribili scontri con i partigiani Jugoslavi e da brutali metodi repressivi da ambo le parti. Viene preso come prigioniero.

A questo punto i ricordi si perdono come spesso accade per chi vive periodi bui che si vogliono solo dimenticare. Un solo passaggio viene raccontato ai famigliari: la bontà della gente del posto, poveri bistrattati ma comunque con il rispetto per quei giovani senza colpa.

Una volta liberato viene mandato su un altro fronte, quello francese! Altro campo di battaglia, cambia l'orizzonte, cime innevate, clima più freddo ma sempre guerra. Anche qua viene fatto prigioniero dove però la sua voglia di lavorare lo porta a fare il panettiere, mestiere che lo salva e lo fa sopravvivere dignitosamente.

Molto interessanti sono le decine di foto che lo ritraggono in tutti questi periodi, dove lo si può vedere sempre con sguardo rispettoso ed orgoglioso, spesso in compagnia dei commilitoni, in Francia o tra le rocce di qualche cima dolomitica.

Rientrato a casa riprende l'attività che aveva lasciato: il casaro, con dedizio-

Racconti di vita di naja 3° Duro ma non troppo

di Dino Speranzon

Mio padre aveva fatto la prima guerra mondiale, che gli aveva portato via più di cinque anni di vita. Mio fratello, nella seconda, tra guerra vera e propria e prigionia ne aveva avuto per sette anni. A furia di sentirne parlare, in casa tutti, io compreso, avevamo una certa esperienza della vita militare. Mio padre diceva spesso che la Naja era una grande medicina, che uno la comincia da ragazzo e la finisce da uomo. Mio fratello rincarava la dose affermando che era l'ideale per svegliare quelli che dormivano, o per far diventare furbi quelli che non lo erano. Insomma per loro era una specie di università che sfornava uomini completi. Quando anch'io fui chiamato alle armi, sebbene non ci fossero guerre in vista, e avevo già ventuno anni e mezzo, ero dell'idea che uomo lo ero di già; e comunque mi dissi che dopo tutto male non mi avrebbe fatto, anzi sarebbe stato una specie di corso di perfezionamento. Quando arrivai al BAR, ovvero il battaglione addestramento reclute, cominciai a guardarmi intorno, ad osservare me stesso ed i miei commilitoni nella speranza di notare qualche segno di questa famosa maturazione. Una delle prime cose che notai, fu che l'impatto con la vita dura della caserma, la disciplina ferrea, la mancanza improvvisa e totale della libertà, con tutte le incongruenze prive di ogni logica, erano sì scioccanti, ma non influivano su tutti allo stesso modo. Infatti ognuno reagiva secondo la propria indole, cultura, carattere, personalità.

Era palese che il fine ultimo di molte delle cose che ci facevano fare era quello di annullare le nostre personalità, di ridurci a dei numeri, a denti di ingranaggio, per costruirci poi a loro piacimento. Forse faceva parte integrante del programma di addestramento, e non si spiegava altrimenti il fatto che, se un mattino pioveva o addirittura nevicava, ci facessero uscire in tenuta da ginnastica e magari il giorno dopo, anche se c'era un sole che spaccava le pietre, ti conchiavano come se avessi dovuto andare al Polo. C'era un detto che correva per la camerata: "nella naja l'unica cosa diritta è il manico del badile", che com'è noto, dovrebbe essere storto. Ad ogni modo, visto che eravamo solo all'inizio del trattamento e si era ancora persone e non numeri come saremmo diventati dopo, ognuno reagiva ancora a suo modo alle contrarietà. Molti, i più avveduti, si piegavano con una certa consapevole elasticità, come canne di bambù; non era conveniente offrire resistenza al vento, non c'era proprio niente da guadagnare. Altri, magari perché non capivano, o erano, o volevano sembrare dei duri, si ribellavano, con un unico risultato possibile, cioè farsi male. Se uno era abbastanza sveglio, dopo aver beccato alcune sberle, capiva l'antifona e si adeguava;

nel caso contrario la vita per lui poteva diventare davvero grama. Ve n'era uno in particolare che non riusciva a prendere la vita militare nel verso giusto. Era un piemontese di Saluzzo, con i capelli che davano sul rossiccio, di statura media, corporatura robusta e uno sguardo spavaldo, che quando appena poteva si atteggiava da duro.

"Mi spezzo ma non mi piego" era il suo motto. Atteggiamento in se rispettabile, se portato avanti con coerenza; un poco meno se non eri disposto ad accettarne le conseguenze. E questo era proprio il caso di Cappellaro, piemontese di Saluzzo.

Durante il primo mese di naja aveva sopportato a stento la disciplina militare con tutte le limitazioni che questa comportava. Ma man mano che si ambientava e prendeva confidenza col posto, si ringalluzziva e diventava sempre più insofferente. Ciononostante, pur lamentandosi in continuazione, stringeva i denti e si adeguava a quanto gli veniva ordinato.

Le sue continue recriminazioni avevano indispettito i colleghi, che avevano già i cavoli loro a cui pensare e quando potevano lo evitavano. Non che fosse cattivo, forse era immaturo, o lo avevano viziato, ma sicuramente era un rompicatole, questo era certo. Una sera, non avendo superato la rivista per andare in libera uscita, era rientrato in camerata furibondo: prendeva a calci tutto quello che gli capitava a tiro e bestemmiava più di un Carnico, prerogativa che quelli dell'alto Friuli si erano guadagnati sul campo. In quel momento stavo sdraiato sulla mia branda e leggevo uno splendido libro; la giornata era stata dura ed ero stanco. Cappellaro continuava a imprecare e pareva ce l'avesse col mondo intero e siccome nessuno dei presenti gli dava retta, si diresse verso la mia branda sciorinando una lunga sequela di rimostranze, quasi fossi stato io il responsabile dei suoi guai.

«Pensa che carogne» mi diceva, «stasera mi hanno respinto perché la sfumatura dei capelli era troppo bassa, mentre ho la testa che sembra una palla di biliardo: due sere fa mi hanno mandato indietro perché non avevo in tasca un fazzoletto bianco pulito e domenica scorsa non mi hanno fatto uscire perché non avevo le scarpe sufficientemente lucide. Va a finire che domani sera mi respingono perché non ho le mutande di ordinanza; brutte carogne...» Non ce la facevo più e sbottai a mia volta: «Ma la vuoi piantare con questa lagna? Sembra che tu abbia quasi 22 anni per niente. Lo sappiamo tutti che questa vita non ti piace; non piace neanche noi, ma non ci lamentiamo giorno e notte come fai tu.»

«Perché voi siete dei pecoroni» fu la risposta, «voi chiniate sempre la schiena e quelli ci marciano.»

«E cosa dovremmo fare, secondo te?»
«Ribellarsi, fargliela vedere con chi hanno a che fare e, se non capiscono, legnate, legnate ci vogliono, sul groppone.»

«E bravo! Tu non hai ancora capito che quelli hanno tutti i mezzi per farti pelo e contro pelo. Qui non sei all'asilo; sei nell'esercito e se sgarri paghi, giusto o sbagliato che sia. Prima te lo metti in testa e meglio è, per te e quelli come te.»
«Io non mi piego, mi spezzo piuttosto, con me non attacca, non mi riducono come voi, non sono una pecora io.»

«Questo si vedrà: intanto se mi lasci leggere il mio libro...»

«Senti quello» concluse mentre se ne andava a rompere da qualcun altro, «ci prendono a calci nel sedere tutto il giorno e lui legge un libro, per forza poi che se ne approfittano.»

«Lui non è una pecora» disse quello sulla branda di fianco alla mia, che aveva dovuto sorbirsi la storia»

«Però non va in libera uscita»

«Appunto» rispose, «appunto.»

Nei due mesi seguenti non cambiò di molto, pareva che la cura non avesse effetto e stava sulle scatole a tutti. Per quanto mi riguardava, ero convinto che dietro quella presunzione, quella arroganza, si nascondesse molta insicurezza, unita ad una certa fragilità.

Una domenica, verso la fine del periodo di addestramento al BAR, quando ormai eravamo reclute anziane quasi pronte per raggiungere i reparti operativi ai quali eravamo destinati, il nostro Cappellaro non voleva rientrare dalla libera uscita pomeridiana. Si poteva uscire dalle 13 fino alle 17: poi c'era l'adunata rancio e alle 18.30 si poteva uscire di nuovo fino alle 22. Ma il nostro s'era incaponito e non aveva nessuna intenzione di rientrare, forse pensava che era ora di dare una dimostrazione di forza. Era seduto al tavolo di un bar con alcuni compagni; aveva la mascella serrata e lo sguardo torvo e pareva deciso a resistere ad oltranza; incurante delle argomentazioni dei compagni, iniziò una delle solite sparate:

«E io vi dico che non mi va di rientrare alle 5 come i bambini. Non sono un bambino, io.»

«Sai che se non rientri ti fregano» gli disse un compagno,

«E chi se ne sbatte?» ribatté Cappellaro, «e perché poi quelli che sono andati in permesso possono rientrare direttamente alle dieci e io no? Sono forse più belli, quelli?»

«Forse perché quelli hanno il permesso» si azzardò a dire un altro.

«Cazzate! Ai bambini buoni si dà il permesso e a quelli cattivi niente; io non voglio la caramella, io non rientro.»

A quel punto lo presi per un braccio e cercai di farlo ragionare, dopo tutto mi dispiaceva vederlo rompersi le corna per una stupidaggine:

«Non fare il cretino: lo sai che se non rientri ti sbattono in cella per una settimana.»

«E chi se ne sbatte? Devono sapere con chi hanno a che fare, io stasera non rientro.»

A quel punto, anche se di malavoglia, dovemmo lasciarlo al suo destino e dovemmo percorrere di corsa l'ultimo tratto di strada per rientrare in tempo in caserma.

Cappellaro rientrò in camerata dieci minuti prima del contrappello delle 22: aveva l'aria soddisfatta di chi sa di aver vinto la battaglia, da solo contro tutti, magari sperava di averla fatta franca, era difficile che tra migliaia di uomini si accorgessero che mancava proprio lui. Mentre si spogliava era entrato in camerata il sergente di giornata seguito da due guardie e si stava dirigendo verso di lui con un'aria decisa:

«Cappellaro?»

«Signorsì.»

«Bene giovanotto» gli disse truce, togliti la cintura dei pantaloni ed i lacci delle scarpe e mettili la tuta mimetica; poi vieni con noi.» e gli fece cenno di seguirli.»

«Dove andiamo?» chiese titubante.

«Ma in cella naturalmente. Ti hanno assegnato una stanza tutta per tè e te la potrai godere per tutta la settimana.» Rise di gusto, il sergente, mentre scortava Cappellaro al suo nuovo alloggio. L'indomani mattina il nostro non era ancora piegato, ma aveva perso molto della sua baldanza: e aveva gli occhi gonfi e l'aria stanca di chi non ha dormito e, visto che nessuno gli chiedeva come fosse andata, pensò di dircelo lui stesso:

«Si dorme male ragazzi; niente cusci- no, il piano del tavolaccio è inclinato e si scivola giù, e fa freddo con una sola coperta.»

Nessuno volle dargli la soddisfazione di commentare; a sera non voleva rientrare in cella e quasi piangeva quando le guardie, appena prima della libera uscita, vennero a prelevarlo. Ma quelle non si commossero e lo portarono dentro.

Martedì mattina sembrava un sacco di patate e piangeva davvero: forse incominciava a piegarsi, pensavano i compagni, ma lui non lo ammetteva e dava la colpa a certi dolori, alla pessima alimentazione, alla durezza dell'addestramento ed a quelle sporche firme che ce l'avevano con lui. Al terzo giorno pareva uno straccio bagnato: non parlava più di pecore e di veri uomini, anzi supplicava i compagni di intercedere perso il tenente, che supplicasse il capitano, che chiedesse la grazia al maggiore.

«Voglio un dottore» piagnucolava «se vado avanti così non cammino più.» Ma doveva camminare, correre, strisciare per terra come gli altri, a seconda del tipo di addestramento previsto. Mi faceva pena quel duro, ma non potevo farci niente; piangeva tutto il giorno come un bambino e all'ennesima supplica cercai di spiegargli che, come sapeva anche lui, prima doveva scontare tutta la pena e poi, eventualmente, sporgere reclamo, a norma di regolamento.

«Ma quando l'avrò scontata, se sono ancora vivo, cosa vuoi che me ne importi del reclamo» mi diceva sempre più avvilito.

«Appunto, non sono mica fessi quelli che hanno fatto il regolamento.» Alla fine della settimana, scontata la punizione, il nostro eroe era diventato come un agnellino da latte; avresti potuto mandarlo a raccogliere ciliege sui tralicci dell'alta tensione che ci sarebbe andato senza fiatare. Un altro alpino di Saluzzo, suo concittadino, se ne venne fuori con una frase che rendeva l'idea del personaggio:

«Il mio "pais" è veramente un duro, è duro con un gelato al sole.» Sta a vedere, pensai, che avevano ragione mio padre e mio fratello: forse quello aveva veramente bisogno di un po' di naja per diventare adulto. Una settimana dopo lasciammo Bassano e con un'intera giornata di viaggio la tradotta superò i circa centosessanta chilometri che ci separavano dalla nostra destinazione di Arterga, nell'alto Friuli. Ad Arterga aveva sede il battaglione Tolmezzo, al quale eravamo destinati, ed in particolare saremmo entrati a far parte della compagnia comando. Per un cumulo di circostanze fortunate ci fecero scendere a Tarcento, una bella cittadina a meno di dieci chilometri da Arterga. Io con pochi altri fui fortunato e rimasi lì, mentre Cappellaro e tutti gli altri dopo pochi giorni raggiunsero Arterga e la compagnia comando. Di lui non seppi più nulla, né degli altri che erano stati a Bassano con noi. Sebbene fossimo a neanche dieci chilometri di distanza, non avevamo occasione di ritrovarci e li rividi soltanto quindici mesi dopo, ormai alla fine della naja. Pur avendo fatto tutto la ferma alla XII compagnia di Tarcento, eravamo rimasti nei ruoli della comando di Arterga. Di conseguenza per congedarci dovevamo rientrarvi. Arrivati ad Arterga, ritrovai i vecchi compagni di Bassano: sembravano molto cambiati da quando ci eravamo lasciati, chi in meglio, chi in peggio. La caserma di Arterga era lontana chilometri dal centro abitato e i novecento uomini che la occupavano vivevano in quasi isolamento e naturalmente questo aveva lasciato il segno. Ricordavo il geometrino schizzinoso che guardava tutti dall'alto in basso e si degnava appena di stare in mezzo a quella plebaglia; ora, dopo la cura, era spesso sbronzo e bestemiava come un carnico facendo comunella con un poco di buono che da civile faceva il ladruncolo di mezza tacca. Un romagnolo di Milano Marittima, di professione bagnino, capitato chissà per quale caso tra gli alpini, era diventato un esperto rocciatore.

Un altro che faceva parte del soccorso alpino di Riva del Garda, in trentino, era diventato caporale di cucina. Soltanto Rodigari, un montanaro di Bormio che somigliava molto all'attore Fernandel, che da civile faceva il contrabbandiere di sigarette con la Svizzera, aveva continuato a farlo anche da militare e ufficiali e sottufficiali lo mandavano in licenza ogni due settimane per rifornirsi

di sigarette a buon mercato. Lui si faceva i soldi del viaggio e qualcosa altro. Anche Cappellaro lo trovai molto cambiato: ora sembrava più maturo, più posato; mi disse con mal celato orgoglio che era stato nel reparto pionieri, una elite, e mi fece vedere l'insegna sulla spallina e mi raccontò che aveva imparato a far saltare ponti e ferrovie, a costruire strade e viadotti, «Dovevamo far saltare una mina sdraiati a terra a due metri di distanza» mi raccontò. Ora aveva il fisico più asciutto e portava il cappello tirato, da congedante che aveva fatto le bufere, come si usava dire nel nostro gergo di chi aveva fatto il campo estivo e quello invernale.

Mi chiedevo se era cambiato anche di dentro, come doveva essere accaduto, secondo i miei, dopo 18 mesi di naja. Dall'aspetto sembrava di sì, ma ormai avevo imparato a non giudicare le persone solamente dall'aspetto. Ormai non avevamo più niente da fare e impiegavamo le giornate a raccontarci gli avvenimenti e a scambiarsi gli indirizzi da borghesi, visto che stavamo per congedarci. Ma per il congedo vero e proprio ci portarono a Venzone, ancora più su, verso la Carnia, dove avevano appena finito di costruire la nuova caserma, che doveva ospitare tutto il battaglione Tolmezzo. Il giorno dopo ci caricarono sui camion e ci portarono a Venzone, dove dovevamo riconsegnare le armi e l'equipaggiamento, che sarebbe servito per lo scaglione successivo.

La nuova caserma c'era sembrata un albergo in confronto a dove avevamo vissuto fino a pochi giorni prima. Riscaldamento, acqua calda nei lavandini, servizi igienici decenti, c'era perfino la biblioteca e la sala scrittura. E pensare che nella nostra caserma gli unici due locali riscaldati erano la mensa ufficiali e l'ufficio del capitano.

Quasi quasi ci dispiaceva di dovercene andare. La penultima sera organizzammo una cena d'addio per tutti i congedanti in un locale di Venzone. Sarebbe stata l'ultima volta che ci ritrovavamo tutti insieme prima di ritornare alla vita civile.

C'era un'atmosfera strana in quella sala, un qualcosa di indefinibile che potevi leggere negli occhi di chi ti stava vicino, e non sapevi se era più forte la gioia, l'euforia che ti dava il pensiero di tornare a casa tua, alla vita civile, alla tua libertà, oppure la malinconia, la tristezza che nonostante tutte le promesse di rivedersi, sapevi di dover lasciare per sempre i compagni con i quali avevi diviso diciotto mesi della tua vita. Con loro avevi diviso fatiche e privazioni, avventure e esperienze, con loro avevi accettato la disciplina, le incongruenze della vita militare, nel periodo della vita in cui è ancora possibile rimodellare e temperare la personalità.

Avevi conosciuto ragazzi che venivano da mezza Italia, con usi e costumi diversi, avevi ubbidito a ufficiali idioti, o ad altri che li avresti seguiti anche in mezzo al fuoco. Era comunque stata un'esperienza di vita, dura certamente, ma forse per questo ti aveva legato di

più ai tuoi compagni.

«Addio fradis» era la frase che leggevi negli occhi dell'alpino che ti sedeva di fronte, «è stata dura, ma è stato bello conoscerti, ci siamo aiutati a vicenda, mi ricorderò di te e degli altri.» Ormai la cena era finita, avevamo finito di mangiare, ma non di bere e di cantare, forse per annegare la malinconia. Alla fine della cena erano entrati nel locale un gruppetto di militari, saranno stati sette o otto: piccoli di statura rispetto noi, con una corta penna di corvo sul cappello, portavano i segni dell'XI reggimento alpini da posizione.

Questo reparto era considerato nella nostra scala dei valori ancora al di sotto della "buffa", ovvero della fanteria, visto che restavano intanati in fortini e casematte nei pressi dei confini. Non avevano mai fatto le bufere, quelli! Tra l'altro avevano soltanto otto mesi di naja all'attivo, e si vedeva; noi gli avremmo lasciato una stecca di altri otto. Erano di stanza a Carnia, un paese lì vicino, quindi si sentivano a casa loro e noi dovevamo essere i nuovi arrivati. Noi cantavamo e ridevamo con un gran chiasso e la cosa non andava a genio ad un alpinucolo che stava appoggiato al bancone del bar e cercava di conversare con la cameriera; era evidente che il nostro baccano lo infastidiva e giratosi verso di noi se ne venne fuori con una frase che non si addiceva né alla sua taglia né alla consistenza del suo gruppo del XI:

«Mosche, tubi» disse con arroganza. In gergo equivaleva a "state zitti, reclute". La maggior parte di noi si mise a ridere; avremmo potuto sculacciarli come bambini, oppure prenderli a pedate nel sedere, ma non valeva la pena di prendersi il disturbo. Ma quello tutto ringalluzzito s'era avvicinato al primo della nostra fila e lo aveva toccato sulla spalla, forse voleva farsi bello con la cameriera. Sfortunatamente si trovò di fronte un friulano grande e grosso come un armadio, che da civile faceva il boscaiolo e aveva due mani che sembravano mazze, per non parlare del resto. Era una pasta di ragazzo, che non avrebbe fatto male neanche ad uno della buffa, ed era sempre pronto ad aiutare chi ne aveva bisogno. Ma forse a causa della tristezza dell'addio o per i numerosi brindisi, quel "mosche tubi" gli era sembrato un affronto imperdonabile per noi congedanti. Si era alzato lentamente e, giratosi, si era rivolto all'imprudente, che non gli arrivava neanche alle spalle:

«Mosche a chi?» gli disse guardandolo di brutto. Quello del XI aveva cercato di sostenere lo sguardo, evidentemente non voleva perdere la faccia con la ragazza e con i compagni, quindi disse che sì, mosche dovevano farlo i nuovi arrivati, che anzi dovevano pure imparare l'educazione. Era troppo, per uno così piccolo. Il nostro congedante, preso l'alpinetto per la collottola lo aveva sollevato come un pupazzo e fatto sedere sopra il bancone e mentre con una mano lo teneva ben fermo, con l'altra lo schiaffeggiava, ma senza cattiveria, quasi con dolcezza, come si fa con un bambino che ha fatto i capricci. Ma l'altro non gradiva il trattamento e cercava di reagire chiamando i

compagni in soccorso. Ma il nostro non voleva aiuto, per una volta voleva divertirsi da solo, tanto erano in pochi e mi sembrava Obelix, un personaggio dei fumetti che leggevo da bambino. «Tu contali di fuori» mi disse mentre ne teneva a bada un paio, e ad un altro disse di aprire la finestra. Uscì di corsa mentre dentro si scatenava un pandemonio e feci appena in tempo a veder volare il primo fuori dalla finestra seguito a intervalli irregolari da altri cinque.

Il nostro si affacciò tutto contento alla finestra e mi chiese quanti ne avevo con-

tati:

«Sei in tutto.» risposi.

«Ah, allora ne mancano due, forse si sono nascosti dietro il bancone.»

Poco dopo tornava fuori dalla porta reggendo uno dell'XI per parte; li depose a terra vicino agli altri, con delicatezza, per non fargli male e rientrò soddisfatto.

Tornata la calma facemmo una colletta per risarcire dei pochi danni quelli del locale, più per quelli dell'XI che per noi, che tanto saremmo già stati a casa.

Ci fu una piccola discussione tra quelli che come me erano stati dirottati alla XII, che volevano cantare l'inno della compagnia, mentre quelli che erano stati alla comando volevano cantare il loro. Alla fine vennero cantati entrambe, con buona pace di tutti. Ma ormai s'era fatto tardi ed era ora di rientrare: per quella occasione avevamo avuto il permesso fino all'una, ma c'era mezz'ora di strada a piedi da fare per ritornare in caserma. A quel punto Cappellaro, che aveva fatto un buon numero di brindisi, ma fino ad allora era stato più che tranquillo, ebbe un rigurgito dell'antico orgoglio.

«Ora basta, è ora di finirla» disse agli allibiti commilitoni, «sono diciotto mesi che devo fare sempre quel che vogliono loro, ma ora basta, io sono borghese ormai, rientro quando mi pare.»

«Non puoi aspettare ancora un giorno?» Gli chiesi «tra un giorno potrai fare quello che vuoi.»

«Ho aspettato anche troppo.

Io voglio, io pretendo la mia libertà, ora, subito.»

«Secondo me tu vai in cerca di guai: dopodomani mattina ti togli la divisa e ridiventate borghese; dopo di che starai fuori tutte le notti, se ne avrai voglia. Possibile che non possa resistere ancora un giorno, dopo cinquecentocinquanta?»

S'era proprio incapionato, come da recluta, ma mi dispiaceva lasciarlo e feci l'ultimo tentativo:

«Sai che se non rientri possono ancora buttarti dentro? Ne vale la pena?»

«E chi se ne sbatte? Mettermi dentro? Che ci provino, che ci provino...» furono le sue ultime parole e non ci fu verso di smuoverlo; così rimase lì da solo, con l'unica compagnia di

mezza bottiglia di vino. Quando, appena dopo le due rientrò in caserma, trovò al corpo di guardia, come ufficiale di giornata, un giovane sottotenente uscito da poco dall'accademia, che era andato a dormire da poco, quando erano rientrati i congedanti. Svegliato dal trambusto che faceva Cappellaro cantando, era andato a vedere cosa succedeva ed il nostro lo aveva apostrofato con aria di sfida. Per il ritardo forse avrebbe chiuso un occhio, sapeva della cena dei congedanti; ma quando Cappellaro, con il cappello girato al contrario gli era passato davanti e alla presenza delle guardie gli aveva urlato:

«Scansati, sporca firma, che passa un borghese» non aveva potuto che trarne le conseguenze. Il mattino dopo, non vedendolo con gli altri a depositare armi e corredo, ci recammo a chiedere lumi al corpo di guardia, dove il caporale di giornata ci spiegò l'accaduto e ci disse che s'era beccato dieci giorni di cella di rigore. Lo trovammo in cella che piangeva come le donne ai funerali; si lamentava che non era giusto che noi tornassimo a casa, mentre per colpa di una sporca firma, lui doveva rimanere lì, in cella come un delinquente; ma una volta o l'altra gliel'avrebbe fatta vedere a quelli, a quelle sporche firme, che si approfittavano delle stellette per fare i gradassi. Finita la sparata era ritornato più a miti consigli tanto che sembrava un altro:

«Cosa dite ragazzi» ci chiese pieno di speranza, «se gli chiedo scusa, a quello, pensate che mi lascino partire con voi?» Era inutile spiegargli che era tardi, che doveva pensarci prima; ora la punizione la doveva scontare, tutta, non c'erano santi. Visto che nessuno gli rispondeva affermativamente si rifugiò in un angolo del tavolaccio e riprese a singhiozzare sconsolato. C'era con noi il suo paesano di Saluzzo, quello che l'aveva definito "duro come gelato al sole": «Non ha ancora capito, non ha imparato niente. Dopo diciotto mesi di naja è ancora come ai primi giorni; bisognerebbe fargliene fare altri diciotto perché diventi adulto.» Lo guardai sconcolato, ripensando a quanto mi dicevano mio padre e mio fratello, poi gli risposi:

«Ma tu pensi che servirebbe a qualcosa?» E ci avviammo verso la fureria per ritirare il congedo e il biglietto del treno: l'indomani si tornava casa.



M.C.
MARIOTTO COSTRUZIONI SRL
mariotto.costruzioni@libero.it

**IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI ED INDUSTRIALI
RISTRUTTURAZIONI E RESTAURI**

Via Capitello, 13 fraz. Fontigo C.F./PIVA: 04433580265
31020 SERNAGLIA D. BATT. - TV tel/fax: 0438.85984

MULI E ALPINI

di Umberto Cavalli

Questo libro è un'antologia storica del mulo e gli alpini. Purtroppo è una pubblicazione di alcuni anni fa ma che potete trovare presso la nostra biblioteca come pure via internet. Quando nel 1991 sono stati tolti dalle nostre caserme e naturalmente dalle nostre attività addestrative, vorrei dire che forse nessuno se ne è accorto, tranne forse gli Alpini che si sono trovati orfani di un fratello, in effetti immaginare un alpino senza capello con la sua penna nera e senza mulo al seguito diventa un'immagine sfocata. Di sicuro tra quelli che comandano hanno deciso che in un esercito moderno il mulo proprio non ci stava e sostituirlo con i trattorini di sicuro si risparmiava. È quindi in nome del progresso che non si può fermare è stato cancellato dalla storia anni di incredibili vicende di questi animali e degli uomini "gli sconci" come erano chiamati i loro conducenti.

Questa antologia è una raccolta di racconti, aneddoti e storie di muli e Alpini di cui l'autore in alcuni casi ha usato un pseudonimo o addirittura non si è in grado di riportare la fonte del testo. Dopo averlo letto si può definirlo come un omaggio ai muli e ai loro conducenti e un gradito ricordo per chi come me ha vissuto quel periodo e allo stesso tempo un gradito ricordo da ritenere ancora importante per preservare la memoria storica e le tradizioni degli Alpini.

Ecco alcuni dei brani tratti dal libro che spero possano giungere interessanti e invitarvi alla sua lettura.

Preghiera del mulo di Enzo Forzano

«non ridere, o mio conducente, ma ascolta questa mia preghiera: accarezzami spesso e parlami, imparerò a conoscere la tua voce, ti vorrò bene e lavorerò tranquillo.....quando sono in scuderia, lasciami legato lungo, specie di notte, son capace di dormire in piedi ma anche giacere e riposare.....»

Le Salmerie di G. Covella

«sferzati dalla pioggia, dal vento, dalla neve e dal gelo o dal sole accecante, su impervi sentieri e carichi fino all'inverosimile, chi non ricorda la lunga lenta colonna di muli che ci raggiungeva fino ai punti più avanzati.....chi non rammenta con quanta ansia si ascoltavano i nostri commilitoni delle salmerie che ci portavano le ultime notizie.....»

Elogio allo sconcio di Giacomo di Sabbata

«oggi ci sentiamo in doveredi spezzare una lancia a ricordo e in difesa di una categoria malvista e bistrattata anche se spremuta più di un limone: quella degli "sconci" e dei loro fedeli seguaci, i muli.....»

Il mulo Scodella di Antonio Perini

«Si chiamava scodella ed era un muletto famoso non soltanto tra gli alpini del IV Reggimento ma anche al comando di Divisione. Sempre calmo, sempre paziente, sempre infaticabile, Scodella aveva fatto tutta la grande guerra, dal primo giorno fino all'ultimo. Mobilitato nell'aprile del '15, Scodella era stato mandato verso Pederobba. Le granate sul Tomba l'avevano dapprima spaventato, poi si è abituato anche lui a dormire, come un vero alpino, tra gli scoppi delle bombarde o sotto gli acquazzoni più violenti. Alla sua coda s'erano attaccati tutti, persino il generale Canto-

re. E scodella aveva tirato su per le mulattiere più aspre i suoi soldati. A volte, è vero, qualche conducente l'aveva caricato troppo: una mitragliatrice pesante, alcune cassette di munizioni, un sacco pieno di scatolette di carne. Scodella, allora, si ribellava: si sedeva sulle zampe posteriori e non andava più avanti. "el xe vecio, ormai" dicevano gli alpini. Ma Scodella vecchio non era, e tanto meno stupido.....»

Le salmerie dell'11 Reg. Alpini in Africa Orientale

«Molto si è parlato, in questa guerra, delle armi e dei mezzi, specie automezzi; pochi accenni sono stati fatti ai nostri quadrupedi, modesti, preziosi, immancabili compagni di tutte le lotte, di tutti i disagi. Ricordo i nostri a Livorno all'imbarco; belli lucidi, ben formati, ben pasciuti. Se ne stavano lì fermi, sereni, come sempre, sulla banchina a guardare senza curiosità tutta quell'acqua, e quel grosso piroscampo che ingoiava sulla sua pancia alpini su alpini. Ed ecco che improvvisamente, una gru li afferrava e li sollevava in alto, sul mare. Scalpitavano, le povere bestie, e sparavano potenti calci all'ariapoi giù nella stiva a soffocare dal caldo e dall'afa.....»

Prima marcia con le salmerie di N. Borsetti

«È stabilito, il comandante del battaglione ha ordinato una marcia di sei ore, con rancio ad una sella in un diverso posto per i vari plotoni delle varie compagnie. Siamo una cinquantina, con tre muli, zaino alleggerito non occorrendo quanto necessita per il pernottamento; così, più leggeri, si parte e si procede a buon passo; in testa il tenente, in coda, il sergente..... 50 minuti di passo alpino e dieci minuti di riposo;si chiacchiera quasi felici per le prime tre ore seguendo una facile mulattiera. Al riposo siamo già ad una buona altezza su un pendio ripido e assoluto: quasi tutti sgranocchiano fette di pane raffermo con cioccolato bevendo acqua di neve raccolta al ruscello della grande caverna risultante dallo sgelo sotto un'enorme slavina.....»



BIBLIOTECA

Curatore: Massimiliano Magli
Genere: Antologia Storica
Titolo: **Muli e Alpini**
Editore: Nordpress
Pubblicazione: 2007



Dal risvolto della copertina

1872 -1991 sono le date che aprano e chiudono la storia del mulo con gli alpini!

"Sarebbe come se ci avessero strappato la penna nera dal cappello" dice più un alpino.

Di sicuro, sugli occhi dei veci, l'immagine del mulo non potrà mai scindersi da quella degli uomini, dall'appartenenza al corpo, dalle montagne di casa.

Forse sarà anche vero, come dice il Generale Luigi Federici che il "motivo tecnico-operativo per mantenere i muli nei reparti alpini è decaduto...." o che ".....il vero spirito alpino non è legato ai muli o alle macchine ma li trascende..." come afferma invece Lantieri De Paratico. Sarà anche vero, dicevamo, ma a noi piace pensare ai nostri muli in modo diverso, forse meno tecnico e meno operativo.

Vorremmo rivederli ancora risalire le mulattiere, sbuffando, tagliando, in fila dietro ai loro sconci "bocia".

Utopie? Forse, ma molto spesso, magari tardi, gli uomini si accorgano dei loro errori e tornano indietro.....chissà?

Segnalibro

di Umberto Cavalli

"Interrogo i libri e mi rispondono e parlano e cantano per me. Alcuni mi portano il riso sulle labbra o la consolazione nel cuore. Altri mi insegnano a conoscere me stesso."

(Francesco Petrarca)

A partire da questo numero è stata inserita una nuova rubrica "un libro una storia". Per ogni pubblicazione saranno presentati due libri nella sezione Biblioteca sarà presentato un libro di ricerca storica, o una pagina della storia Italiana mentre per la sezione Segnalibro un romanzo di narrazione storica. Ogni presentazione sarà recensita da due collaboratori e redattori della nostra rivista Luca Nardi, scrittore giornalista e da Dario Bubola, anch'egli scrittore e giornalista.

Questi libri li potrete trovare presso la nostra biblioteca sezionale che è aperta a tutti gli iscritti e amici degli Alpini dove potrete accedere comunicando via mail le vostre richieste a Valdobbiadene@ana.it oppure alla redazione. alpindelpiave@gmail.com.

Portatrici Carniche



C'è un singolare monumento, a Timau, inaugurato nel 1992, è il significativo riconoscimento che le popolazioni e le Associazioni combattentistiche hanno voluto erigere a ricordo della eccezionale impresa delle Portatrici.

È intitolato a Maria Plozner Mentil e alle Portatrici carniche e la sua realizzazione è stata promossa per mantenere vivo il patrimonio storico-morale legato alla vicenda di queste donne.

Storia di donne nella guerra

La straordinaria pagina delle Portatrici carniche, scritta tra l'agosto del 1915 e l'ottobre del 1917, è forse unica nella storia dei conflitti armati. La Zona Carnia, ove erano dislocati 31 battaglioni, aveva un'importanza strategica nel quadro generale del fronte, in quanto rappresentava l'anello di congiunzione tra le Armate schierate in Cadore alla sinistra, e quelle delle prealpi Giulie e Carso sulla destra. Costituiva quindi un'importante difesa delle maggiori direttrici di movimento del nemico: quelle del Passo di Monte Croce Carnico e del Fella. Tutta la prima linea Zona Carnia e in particolare il Sottosettore Alto But era particolarmente "calda", come dimostrato dal fatto che dopo soli quaranta giorni dall'inizio della guerra venne conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Bandiera dell'8° Reggimento Alpini con questa motivazione:

"Per l'incrollabile tenacia, il superbo valore, l'abnegazione di cui dette prova i Battaglioni Tolmezzo e Val Tagliamento in aspre violentissime lotte, saldamente mantenendo il possesso di importanti posizioni a prez-

zo di un largo e generoso olocausto di sangue (Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande, 24 maggio - 4 luglio 1915"

I soldati, per vivere e combattere nelle migliori condizioni di efficienza materiale e morale, avevano bisogno giornalmente di vettovaglie, munizioni, medicinali e materiali per rinforzare le postazioni, e attrezzi vari. I magazzini e i depositi militari, dislocati in fondovalle, non avevano collegamento con la linea del fronte, non esistendo rotabili che consentissero il transito di carri a traino animale o di automezzi. La guerra si faceva sulle montagne e i rifornimenti ai reparti schierati dovevano essere portati a spalla. La situazione venutasi a creare con i feroci combattimenti, non permetteva che venissero sottratti i soldati dalle linee per adibirli a questo servizio. Ecco quindi che il Comando Logistico della Zona e quello del Genio, chiesero aiuto alla popolazione. Ma a chi? Gli uomini validi erano tutti alle armi, nelle case solo donne, anziani e bambini. Le donne di Paluzza avvertirono la gravità della situazione, ed aderirono subito all'invito drammatico a mettersi a disposizione dei Comandi Militari per trasportare a spalla quanto occorreva agli uomini della prima linea

"Anin, senò chei biadaz ai murin encje di fan",

"Andiamo, altrimenti quei poveretti muoiono anche di fame".

Furono dotate di un apposito bracciale rosso con stampato il numero del reparto da cui dipendevano. Il carico dei rifornimenti da portare alle pri-

me linee, sui 30 - 40 kg e anche più. L'età variava da quindici a sessant'anni e nelle emergenze, venivano affiancate anche da vecchi e bambini. Se necessario, venivano chiamate ad ogni ora del giorno e della notte. Ricevettero il compenso di una lira e cinquanta centesimi a viaggio, equivalenti a circa L. 6.000 lire di oggi.

La tempra e la fatica delle Portatrici Queste donne avevano ereditato dal loro passato la fatica. Abituate da secoli per l'estrema povertà di queste zone, ad indossare la "gerla" di casa - che mai come in questo caso può rappresentare il simbolo della donna carnica -, ora la mettevano sulle spalle al servizio del Paese in guerra. Fino ad allora l'avevano caricata di granturco, fieno, legna, patate e tutto ciò che poteva servire alla casa e alla stalla. In questa situazione invece la gerla era carica di granate, cartucce, viveri e altro materiale. Venne costituito un vero e proprio Corpo di ausiliarie formato da donne più o meno giovani, della forza pari a quella di un battaglione di circa 1000 soldati. Con disciplina militare (pur non essendo state militarizzate), partivano a gruppi di 15, 20 senza guide, imponendosi una tabella di marcia. Dopo percorso il fondovalle con la gerla carica, "attaccavano" la montagna dirigendosi a raggiera verso la linea del fronte. I dislivelli da superare andavano da 600 a 1200 metri, quindi con due o quattro ore di marcia in ripida salita.

Arrivavano a destinazione col cuore in gola, stremate dalla disumana fatica, che diventava ancor più pesante d'inverno, quando affondavano nella neve fino alle ginocchia. Scaricavano il materiale, una sosta di pochi minuti per riposare, per portare agli alpini al fronte qualche notizia del paese e magari riconsegnare loro la biancheria fresca di bucato, portata giù a valle, da lavare, nei giorni precedenti. Si incamminavano poi in discesa, per ritornare a casa, dove c'erano ad aspettarle i bambini, i vecchi, la cura della casa e della stalla. All'alba del giorno dopo si ricominciava con un nuovo "viaggio". Qualche volta, per il ritorno veniva chiesto alle portatrici di trasportare a valle, in barella, i militari feriti o quelli caduti in combattimento.



I feriti erano poi avviati agli ospedali da campo, i morti venivano seppelliti nel Cimitero di guerra di Timau, dopo che le stesse Portatrici avevano scavato la fossa. Nei giorni del 26 e 27 marzo 1916, quelli della perdita del Pal Piccolo e della sua riconquista con furibonde lotte, dove si contarono fra i nostri 190 morti, 573 feriti e 25 dispersi, le donne di Timau si presentarono e si offrirono come serventi ai pezzi di artiglieria, chiedendo inoltre di essere armate di fucile. Non fu necessario il loro impiego, ma servì a rincuorare i soldati che combattevano e che provarono ammirazione e riconoscimento per queste donne.

Portatrici fotografate dal Serg. Tullio Bendanti sul Colle S. Daniele di Paluzza nell'ottobre del 1915

MARIA PLOZNER MENTIL

Il suo sacrificio



Viene ricordata come una donna eccezionale. Era benvoluta per la bontà d'animo e lo spirito d'altruismo. Delle portatrici fu riconosciuta "anima" e guida trascinatrice. Sempre in prima fila in ogni circostanza, nei bombardamenti delle artiglierie austriache e quando fischiavano le pallottole, infondeva coraggio alle compagne impaurite e smarrite. Era mamma di quattro figli in tenera età, e sposa di un combattente sul fronte del Carso. Il 15 febbraio venne colpita a morte da

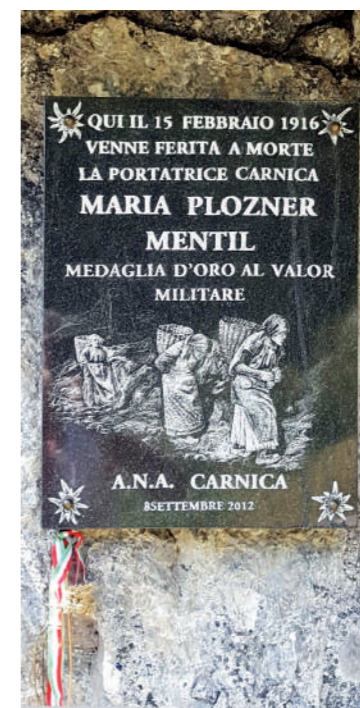
un cecchino austriaco, appostato a circa 300 metri, a Malpasso di Pra-

mosio, sopra Timau. Era stata colpita mentre assieme alla sua inseparabile amica Rosalia di Cleulis, si concedeva un piccolo riposo dopo aver scaricato la gerla da un pesante carico di munizioni. Aveva solo 32 anni e spirò la stessa notte nell'ospedale da campo di Paluzza, assistita da uno zio. Ebbe un funerale con gli onori militari, alla presenza di tutte le portatrici, e fu sepolta a Paluzza. Il 3 giugno del 1934 la sua salma fu traslata solennemente al cimitero di guerra di Timau, da dove, definitivamente, venne trasferita al locale Tempio Ossario, vicina ai resti di 1763 caduti sul fronte sovrastante.

Nel 1997, il Presidente della Repubblica le ha conferito "Motu Proprio", la medaglia d'oro al valor militare alla memoria quale eroina, e quale ideale rappresentante di tutte le Portatrici.

Medaglia d'oro al valore Militare

Non esitava ad aderire, con encomiabile spirito patriottico, alla drammatica richiesta rivolta alla popolazione civile per assicurare i rifornimenti ai combattenti in prima linea. Consapevole degli immani e gravi pericoli del fuoco nemico, MARIA PLOZNER MENTIL svolgeva il suo servizio con ferma determinazione e grande spirito di sacrificio ponendosi subito quale sicuro punto di riferimento ed esempio per tutte le "portatrici carniche", incoraggiate e sostenute dal suo eroico comportamento. Curva sotto il peso della "gerla", veniva colpita mortalmente da un cecchino austriaco il 15 febbraio 1916, a quota 1619 di Casera Malpasso, nel settore ALTO BUT ed immolava la sua vita per la Patria. Ideale rappresentante delle "portatrici carniche", tutte esempio di abnegazione, di forza morale, di eroismo, testimoni umili e silenziose di amore di Patria. Il popolo italiano Le ricorda con profonda ammirata riconoscenza.



Autrice: ILARIA TUTI
Genere: Romanzo Storico
Titolo: FIORE DI ROCCIA
Editore: Longanesi
Pubblicazione: 2020



«Quelli che riecheggiano lassù, fra le cime, non sono tuoni. Il fragore delle bombe austriache scuote anche i villaggi, mille metri più giù.

Restiamo soltanto noi donne, ed è a noi che il comando militare italiano chiede aiuto: alle nostre schiene, alle nostre gambe, alla nostra conoscenza di quelle vette e dei segreti per risalirle.

Dobbiamo andare, altrimenti quei poveri ragazzi moriranno anche di fame. Questa guerra mi ha tolto tutto, lasciandomi solo la paura. Mi ha tolto il tempo di prendermi cura di mio padre malato, il tempo di leggere i libri che riempiono la mia casa. Mi ha tolto il futuro, soffocandomi in un presente di povertà e terrore.

Ma lassù hanno bisogno di me, di noi, e noi rispondiamo alla chiamata. Alcune sono ancora bambine, altre già anziane, ma insieme, ogni mattina corriamo ai magazzini a valle.

Riempiamo le nostre gerle fino a farle traboccare di viveri, medicinali, munizioni, e ci avviamo lungo gli antichi sentieri della fienagione.

Risaliamo per ore, nella neve fino alle ginocchia, per raggiungere il fronte.

I cecchini nemici - diavoli bianchi - li chiamano ci tengono sotto tiro. Ma noi contiamo e preghiamo, mentre saliamo con gli scarpetz ai piedi.

Ci aggrappiamo agli speroni con tutte le nostre forze, proprio come fanno le stelle alpine, i "fiori di roccia".

Ho visto il coraggio di un capitano costretto a prendere le decisioni più difficili. Ho conosciuto l'eroismo di un medico che, senza sosta, fa quel che può per salvare vite.

I soldati ci hanno dato un nome, come se fossimo un vero corpo militare: siamo Portatrici, ma ciò che trasportiamo non è soltanto vita. Dall'inferno del fronte alpino noi scendiamo con le gerle svuotate e le mani strette alle barelle che ospitano i feriti da curare, o i morti che noi stesse dovremo seppellire.

Ma oggi ho incontrato il nemico. Per la prima volta, ho visto la guerra attraverso gli occhi di un diavolo bianco. E ora so che niente può più essere come prima.»

SAN LORENZO SUI COLLI DI FARRA

di Marco Merello



Alzi la mano chi non conosce la chiesa di San Lorenzo di Credazzo a Farra di Soligo. Quasi impossibile, visto che è uno degli edifici più fotografati delle nostre colline patrimonio dell'Unesco. All'oratorio si arriva dopo aver percorso un breve tratto fra i vigneti, fra cui spicca anche una trincea della Grande Guerra. La chiesa sorge su un'altura di mezzacosta, splendidamente sopraelevata rispetto al sottostante Quartier del Piave. Più in alto le torri resti del complesso dell'antico castello di Credazzo, tutto attorno le colline con ampi vigneti e zone boscate, poco lontano la borgata di Credazzo, toponimo derivante da creda, "creta", in riferimento alla natura argillosa del territorio. Il primo documento che attesta la cappella è datato 10 agosto 1210 (festa di

San Lorenzo martire), un atto notarile redatto "sotto il porticato della chiesa di S. Lorenzo". Nel corso dei secoli l'edificio religioso viene rimaneggiato da maestranze bellunesi e viene ampliata l'abside: il lavoro viene eseguito da un certo «Mastro Zuane da Civald» come asserisce l'iscrizione sul portale d'ingresso ("1573 adì 23 aprile M. Zuane da Civald fece"). Nel tardo Ottocento viene riammodernato il campanile duecentesco, forse già una torre di fortificazione, e vengono introdotte le merlature a coda di rondine tipiche del periodo. Alla base della costruzione una pietra d'angolo riporta alcune iscrizioni: si tratta di una delle "piere dei mat", cosiddette perché, secondo il detto popolare, avrebbero il potere di far uscire di senno chi incautamente dovesse calpestarle o

toccarle. Iscrizioni che alcuni studiosi riconducono all'alfabeto venetico o runico, anche se il dibattito sull'alfabeto, la lingua e lo scopo è però ancora del tutto aperto. San Lorenzo non è però solo questo: è anche il suono del campanò di Giovanni Dal Toè, recentemente scomparso, nella settimana che precede la festa, le Sante Messe della ricorrenza del Santo, alle 7 del mattino con il canto gregoriano voluto da Giuseppe Biscaro e alle 10 con il Coro San Lorenzo. E naturalmente l'antica sagra e la serata di festa di tutto "il feudo" di Credazzo in cui gli Amici di San Lorenzo si ritrovano nel segno dell'amicizia, della solidarietà e dell'impegno nella cura di un luogo a cui sono così particolarmente legati.



FRARE

SOLUZIONI PER L'EDILIZIA

VENDITA MATERIALI EDILI
 PAVIMENTI
 RIVESTIMENTI
 CARTONGESSO
 COLORI
 ARREDO URBANO
 FONTANE
 BETONELLE
 CAPPOTTO
 VERNICI

M2MECSTORE

EDILIZIA FRARE DEPOSITO:
 Via Erzo, 217b
 31049 Valdobbiadene (TV)
 Tel. Ufficio 0423.975078
 Fax 0423.975984
 Cell. 335.7025217
 info@ediliziafrare.it
 www.ediliziafrare.it

PERIODICO DELLA SEZIONE ALPINI DI VALDOBBIADENE



I PRIMI 40 ANNI DELL'ALPIN DEL PIAVE

di Mauro Fontana



"Carissimi Amici Alpini Nell'assemblea del febbraio 1980 era stata presa la decisione d'iniziare, a breve scadenza, la stampa di un nostro notiziario Sezionale. Una serie di contrattempi non preventivabili e forse anche una certa mancanza d'impegno, di cui mi faccio carico, ne hanno impedito finora la nascita. La gestazione è stata lunga e laboriosa, ma sono convinto che darà vita ad un "fogliaccio" molto resistente e longevo ..."



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI VALDOBBIADENE DELL' A.N.A. Anno I Numero 1

PIOCCO AZZURRO IN SEZIONE: È NATO "L'ALPIN del PIAVE"

IL CONSIGLIO SEZIONALE HA SCELTO QUESTO TITOLO PER DUE MOTIVAZIONI DI FONDO CHE SONO STORICHE E GEOGRAFICHE.

IL SALUTO DEL PRESIDENTE

CARISSIMI AMICI ALPINI NELL'ASSEMBLEA DEL FEBBRAIO 1980 ERA STATA PRESA LA DECISIONE D'INIZIARE, A BREVE SCADENZA, LA STAMPA DI UN NOSTRO NOTIZIARIO SEZIONALE. UNA SERIE DI CONTRATTEMPI NON PREVENTIVABILI E FORSE ANCHE UNA CERTA MANCANZA D'IMPEGNO, DI CUI MI FACCIO CARICO, NE HANNO IMPEDITO FINORA LA NASCITA. LA GESTAZIONE È STATA LUNGA E LABORIOSA, MA SONO CONVINTO CHE DARÀ VITA AD UN "FOGLIACCIO" MOLTO RESISTENTE E LONGEVO. "L'ALPIN DEL PIAVE" NEL SUO NUMERO DI PRESENTAZIONE È FIRMATO, OLTRE CHE DAL SUO DIRETTORE RESPONSABILE, PRACTICAMENTE DA UN NUMERO RISTRETTO DI COLLABORATORI CHE SI SONO IMPEGNATI A COSTRUIROLO. MA NATURALMENTE, ESSENDO IL "NOSTRO" NOTIZIARIO, HA BISOGNO DI TUTTI NOI, PER CUI È INDISPENSABILE CHE LE NOTIZIE DI TUTTI I GRUPPI PRRVENGANO CON GETTITO CONTINUO, IN TEMPO UTILE PER LE STAMPE. ESSO SARÀ IL RAPPORTO DELLA VITA SEZIONALE ESPRESSA ATTRAVERSO TUTTI I GRUPPI E POTRÀ ESSERE ANCHE UNA PALESTRA DI STIMOLANTI PROPOSTE SIA SUL PIANO PRACTICO CHE SUL PIANO IDEALE, PER SEMPRE MEGLIO CONDURRE AVANTI QUESTA NOSTRA AMATA ASSOCIAZIONE. PERMETTETEMI, PERTANTO, CHE A NOME VOSTRO DIA IL BENVUOTO PIÙ CORDIALE NELLA NOSTRA FAMIGLIA E GLI AUGURI LUNGA, SANA E FECONDA VITA FRA NOI.

IL PRESIDENTE F. GIOTTO

STORICHE: Dalle sponde insanguinate del "nostro" PIAVE vennero gli Alpini della nostra redazione: nel Nov. '18, dopo il distacco di Caporetto, gli Alpini del "Volontari del Feltre", del btg. "Val Varaita" e "Val Fellice" ospirono miracoli di ardimento a VIDOR per contenere e fermare l'invasore. E lo fecero mentre il gen. Coralli, del Bersagliere, alle ore 16 del 10 Novembre, faceva saltare il ponte di Vidor, inchiodando sulla sponda sinistra l'invasore. A Col Marcon, di Vidor brilla di luce purissima la Medaglia d'oro al V.M. alla memoria del giovane Capitano (22 anni) STEFANO CURTI. A Vidor, ricordiamolo, nei "Volontari del Feltre" c'erano i nostri conterranei Ten. CAPRETTA FRANCESCO ("Cecio Lolo") il Serg. GERONAZZO CARLO ("Carlotto Fasco") SILVIO GERONAZZO ("Silvio del Cocco"), SILVIO GAIO ("Cio Babo"), e GOGGI ADOLFO. Dal PIAVE, dal 26 al 28 Ottobre '18, vennero anche gli Alpini del "Bassano", "Stelvio", "ferona". Sul Sottolo, sopra Casa

Queste le prime righe del saluto del Presidente apparse nel primo numero dell'Alpin del Piave; un primo numero scritto direttamente con la macchina per scrivere; la data riportata in alto sulla destra, a mano libera: marzo 1981.

Fu proprio grazie alla spinta dell'allora Presidente Franco Giotto, che il nostro giornale nacque. Come sappiamo, Giotto è andato avanti lo scorso dicembre (2020), all'età di ottantanove anni, ed in queste poche righe volevamo rendere omaggio a questo Presidente le cui origini appartenevano al nostro Gruppo. Giotto fu Presidente Sezionale negli anni dal 1978 al 1983, dopodiché si trasferì a Bergamo per motivi lavorativi, lasciando gli oneri e gli onori della presidenza a Giuseppe Rossi.

Durante il suo mandato, tra le tante attività svolte, Giotto diede vita oltre che al notiziario anche al consiglio del gruppo sportivo della sezione Valdobbiadene; sezione con la quale rimase attivamente in contatto anche successivamente al suo trasferimento. Per quanto riguarda il servizio militare, nei primi anni Cinquanta, Giotto ha dapprima frequentato il Decimo corso Allievi Ufficiali di Complemento dell'artiglieria da montagna a Lecce, per poi proseguire con il servizio di leva, con il grado di sottotenente, presso la caserma Agordo dell'omonimo gruppo. Il cappello Alpino utilizzato negli anni da Franco è rimasto in sede, come da sua volontà; mentre il vecchio cappello "di naja" è stato messo a riposo insieme alla salma del defunto.

"Permettetemi, pertanto, che a nome vostro dia il benvenuto più cordiale nella nostra famiglia all'Alpin del Piave e gli auguri lunga, sana e feconda vita tra noi. Il Presidente F. Giotto"

Come si può vedere dalla foto del giornale, con queste parole si concludeva il saluto del Presidente del primo numero del nostro giornale, quindi, io per concludere questo articolo mi permetto, a nome del nostro gruppo ma anche di tutti gli Alpini della Sezione, di rivolgere a Franco un affettuoso saluto ed un ringraziamento per quanto fatto.

GRUPPO DI COL SAN MARTINO

di Simone Favero

Quest'anno, a causa restrizioni dovute al Covid, la nostra vita quotidiana e le attività del gruppo sono molto condizionate limitandoci ad essere presenti alle cerimonie di saluto dei nostri alpini andati avanti mentre, a febbraio, siamo stati impegnati con il taglio e la pulizia di alberi ed arbusti nell'area della chiesa parrocchiale e del relativo piazzale. Continuando l'impegno alla salvaguardia dei monumenti storici, abbiamo provveduto alla pulizia del monumento in piazza Emigrante, come pure del monumento ai Caduti.

Il 24 aprile c'è stata l'assemblea dei soci con la relativa lettura della relazione morale del capogruppo, attenendoci alle norme Covid siamo riusciti ad effettuarla all'interno della nostra casa, nell'occasione abbiamo avuto il piacere di avere come ospite gradito il presidente sezionale Massimo Buroi.

Il 25 aprile, abbiamo partecipato assieme all'amministrazione comunale, rappresentata dall'assessore Spadetto, alla commemorazione dei caduti di fronte al loro monumento.



Il primo maggio, accogliendo l'invito del gruppo di Farra di Soligo, siamo stati felici di aver portato i nostri saluti al Comandante dei Carabinieri Mauro Orrù, che lascia la caserma di Col San Martino a causa del trasferimento ad altra sede. A lui vanno i nostri migliori auguri per la sua carriera ed i nostri ringraziamenti per la vicinanza che ci ha sempre dimostrato negli anni di servizio qui da noi.

Sperando nel superamento di questa situazione, desideriamo riprendere presto le normali attività del gruppo, iniziando con l'appuntamento annuale della pulizia dei sentieri, che verrà effettuato nel mese di giugno, ed a seguire contiamo di ritrovarci presso la nostra casa per finalmente tornare a tutti gli impegni che ci vedono occupati durante l'anno ai quali, purtroppo, abbiamo dovuto rinunciare.

In attesa che tutto ciò possa avverarsi ... i nostri migliori saluti Alpini a tutti i nostri iscritti!

GRUPPO DI FARRA DI SOLIGO

di Dario Bubola

TURNO DI SORVEGLIANZA IN CIMA GRAPPA



Ricordate le giornate che trascorrevamo da piccoli in preparazione di qualche evento religioso importante, in cui ci si recava, accompagnati dal parroco, in qualche monastero per pregare o comunque per pensare? In cui tutto ci sembrava strano. Si trattavano argomenti inesplorati, si parlava di pace e amore, di ricordi e impegno. Dove tutto prendeva un altro senso. Uscivi la sera un po' cresciuti, con importanti promesse a te stesso e un grosso sorriso stampato sul viso. Ma soprattutto orgoglioso di appartenere a questo mondo.

Ritiro spirituale.

Questo è quello che provo dopo un fine settimana passato sul Sacriario militare del Monte Grappa come servizio di sorveglianza. Non solo supporto agli alpini effettivi presenti in quel luogo sacro ma momento di raccoglimento per quello che è stato tanto tempo fa.

In quell'ossario militare posto tra la provincia di Treviso e Vicenza sono infatti custoditi i resti di 22.950 soldati, Austro-ungarici e Italiani, tutti assieme.

Tanti, troppi. Il solo pensiero mi annebbia la vista. Chiudo gli occhi e immagino trincee cariche di tensione, di uomini, di persone, di figli, di padri, di fratelli. Nebbia, fumo, odore di morte. Grida, urli, pianti. Bombe che esplodono, fischi di fucili, comandi all'attacco che trafiggono il cuore.

Guardo l'orizzonte e scorgo lontano il mare. Sotto la pianura, col Piave illuminato dal sole che pare un sentiero verso l'infinito.

E di fronte una poderosa scalinata, la Via Eroica, con ai lati i 14 imponenti cippi riportanti i nomi delle cime teatro di guerra: Col Moschin, Monte Pertica, Monte Asolone e i brividi ti percorrono freddi.

Il sole è sorto da qualche ora e le macchine cominciano ad affluire.

Il parcheggio si riempie velocemente.

Il rifugio Bassano sempre pronto ad offrire ristoro.

Il paesaggio si popola di famiglie venute fin quassù per il panorama o d'inverno per far divertire i bimbi, fidanzati per un po' di intimità e vecchi alpini per ricordare qualcuno o semplicemente per fare una gita conviviale.

Quei pochi inconsapevoli dell'importanza del luogo sacro si scusano dopo il nostro richiamo. I più chiedono informazioni e ringraziano. Abbassano il tono di voce e li vedi seri calpestare quella pietra viva, leggere i nomi di qualche caduto e guardare con orgoglio la bandiera tricolore sventolare in cielo.

La sera, prima di tornare alle nostre famiglie, un ultimo sguardo a quelle cime che ci abbracciano, una foto ricordo e un arrivederci a presto.

Gloria a voi soldati del Grappa.



GRUPPO DI FARRA DI SOLIGO

di Andreola Claudio

IL "TEMPO SOSPESO" BATTE ANCORA IL PASSO



Se il tempo "batte il passo" gli alpini rispondono con "cadenza" e trovano nel rispetto delle norme i motivi per mantenere vivo lo spirito di "gruppo".

È così che a Natale, per il secondo anno consecutivo, il nostro gruppo si è reso disponibile per la realizzazione dell'albero di Natale nella piazza del paese. Simbolo di un momento religioso fondamentale, ma anche emblema per riunire nello spirito e nella solidarietà la comunità tutta.

Nonostante i pochi consigli direttivi si è riusciti ad essere presenti con quattro alpini al servizio di Cima Grappa il 27 e 28 febbraio. Un servizio che quest'anno prevedeva di non poter alloggiare al rifugio Bassano, quindi rientro e ritorno il giorno dopo, togliendo così la gradevole serata in compagnia.

Non è stato difficile poi mantenere le distanze nelle operazioni di manutenzione invernale dei sentieri, con diversi ripristini e manutenzioni di un certo peso. Eseguiti anche gli interventi all'area giochi "Parco degli Alpini", molto utilizzata dai bambini in questo lungo periodo di distanziamento sociale.

L'iniziativa "l'uovo dal cuore alpino" ha suscitato entusiasmo confermando ancora una volta il buon cuore degli alpini nel raggiungimento dell'acquisto di ben 108 uova.

Finalmente poi il 25 aprile si è riusciti ad inaugurare la "croce degli alpini". Era il 1° aprile 1990, pasquetta, quando

don Abramo Michelin, l'allora parroco, benediva la croce sul colle della Porchera che gli alpini del Gruppo di Farra avevano appena eretto.

Dopo 30 anni, 13 aprile 2020, pasquetta, doveva essere inaugurata la nuova croce che sostituiva la vetusta.

Il 2020 ci ha invece addestrato a cambiare pelle: la pandemia ai suoi inizi ci ha lasciato l'immagine stridente di Papa Francesco in una desolata piazza S. Pietro, bagnata da una pioggia fredda, il ricordo del nostro paese muto, le sue strade percorse dai volontari alpini della Protezione Civile a consegnare mascherine e a dirci di stare in casa. Si è cominciato a contare i malati per Covid e purtroppo anche i morti.

L'inaugurazione veniva così rimandata e con essa tutti gli altri impegni. Da allora: programma e cancella, programma e cancella, sempre in guardia, sempre in allerta.

Il 25 aprile 2021, cogliendo anche l'importanza della giornata, Festa Nazionale della Liberazione, il Gruppo Alpini di

Farra ha inaugurato, con la benedizione del parroco D. Brunone, la tanto sospirata croce che dal colle della "Porchera", panoramico punto d'osservazione inserito anche sui percorsi Unesco, domina il paese.

Sei metri di altezza per tre di braccio, 650 kg di acciaio a illuminare ancora, come tradizione vuole, il percorso della Settimana santa.

Presenti, pur se limitati nel numero, autorità civili e le associazioni del paese.

Da queste pagine ci pare giusto ricordare un nostro "amico" rapito in questo periodo dal virus ed andato avanti: Gianni Girardi, per più di 15 anni segretario fedele e meticoloso del nostro gruppo.

DallaLonga
MACCHINE AGRICOLE - VENDITA E RIPARAZIONE

Renato Dalla Longa
M: +39 348 25 24 976

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO ANTONIO CARRARO

Dalla Longa srl s
Via Erizzo, 9 - 31049 Valdobbiadene (TV)
T: +39 0423 1951184 - F: +39 0423 1951126
eMail: dallalongasrls@libero.it - www.dallalonga.net
P.IVA Cod. Fisc. e Reg. Imp. di TV: 04697660266

GRUPPO DI COLBERTALDO

di Alessandro Follador

CASA MARIA ADELAIDE



Nei mesi di gennaio e febbraio 2021 il gruppo ha offerto il proprio sostegno a Casa Maria Adelaide dando la possibilità ai ragazzi del turno diurno di usufruire della nostra sede. In questo modo i ragazzi hanno potuto svolgere le loro attività nel rispetto delle regole di distanziamento, evitando il più possibile gli assembramenti.

NUOVO CONSIGLIO

Quest'anno era in scadenza il mandato del consiglio del gruppo. Mantenendo le condizioni poste in essere dalle direttive anti Covid siamo riusciti ad organizzarci per effettuare la riunione per la elezione del nuovo consiglio, e questo è il risultato delle votazioni:

Capogruppo
Vice-Capogruppo
Segretario
Tesoriere
Alfiere
Addetto Allo Sport
Addetto Stampa
Consiglieri

GUSATTO LIVIO
PEDERIVA DARIO
TOVENA VALENTINO
BOTTAREL ADRIANO
PIAZZA ARTURO
FOLLADOR ALESSANDRO
BOTTAREL ISACCO
FROZZA STEFANO
PIAZZA PIETRO
SPAGNOL ORAZIO
TORMENA GIAMPIETRO
TRINCA DELCHI
VARAGO PAOLO

Un ringraziamento ai consiglieri uscenti per il lavoro svolto in questi tre anni ed un augurio ai nuovi per i prossimi impegni che li aspettano in futuro.

LAVORI IN CORSO

Alcuni volontari del gruppo sono riusciti ad organizzarsi per effettuare la manutenzione del sentiero 1007, in località "Val trenta", sistemandolo e mettendone in sicurezza alcuni tratti.



Un ringraziamento particolare a tutti gli Alpini che hanno collaborato ai lavori di ripristino del Sentiero 1007



GRUPPO DI SAN PIERO DI BARBOZZA

di Claudio Stievanazzo

GLI ALPINI NON SI FERMANO

Un anno, il 2020, che vorremmo lasciare alle spalle; una macchina partita il 21 febbraio e che tutt'ora è ancora in moto. Ricordiamo la fase del look down primaverile dove non esistevano zone bianche, gialle, arancioni o rosse. Un periodo che resterà nella storia e che vorremmo dimenticare.

In quei mesi le parole coronavirus, pandemia, mascherine, quarantena e tamponi hanno riempito le nostre giornate, ora si spera che presto tutto possa tornare alla normalità. Famoso il detto "anno bisesto, anno funesto".

In questo contesto anche le attività del gruppo hanno sofferto, ma nonostante le difficoltà, con il nuovo anno, sono riprese le operosità della compagnia infatti, in qualche domenica, i volontari si sono impegnati nel

disboscamento dell'area adiacente la "Croce del Castel". Si è sistemata la superficie adiacente la Chiesa di San Maurizio, patrono degli Alpini, inoltre si è provveduto alla manutenzione di altre aree di competenza della comitiva.

Durante il periodo pre-pasquale, come da tradizione, abbiamo raccolto le prenotazioni per "l'Uovo dal Cuore Alpino", che è poi stato distribuito a tutti quelli che avevano aderito all'iniziativa, ricordando che parte del ricavato, su decisione della nostra sezione, è stato spartito tra i vari gruppi Alpini rimpinguando, necessariamente, le rispettive casse per sopperire alle mancate entrate causate dall'inattività.

Venerdì 16 aprile si è svolta, nel rispetto delle vigenti normative anti Covid-19, l'assemblea annuale del gruppo, dove si è visto e valutato il bilancio di un anno. Un incontro nel quale sono intervenuti anche il nostro presidente sezionale, Massimo Burolo e il vice presidente Paolo Vanzin, che hanno apprezzato il lavoro svolto, ed hanno illustrato un timido programma per l'anno in corso e dato importanza all'esistenza dello "Spirito Alpino", dello stare insieme nei bei momenti di aggregazione. In questo ultimo periodo, con l'attenuazione della pandemia, ci aspettiamo una inevitabile ripartenza di tutte le attività e delle manifestazioni che danno luogo a quei momenti tipici del nostro spirito alpino.

ABBANDONO INDISCRIMINATO DI RIFIUTI

Questo inverno, su segnalazione di un nostro Alpino, si è provveduto a bonificare prontamente il boschetto che si trova lungo la strada Piander, il quale è stato centro di un increscioso episodio.

Qualche vandalo ha abbandonato nella notte dei rifiuti, lasciando la superficie in condizioni pietose. Vogliamo ricordare che chi abbandona rifiuti, commette un atto illegale e incivile.



GRUPPO RIVA MARTIGNAGO

di Mauro Fontana



Foto scattata nel 2002 con l'allora consiglio del Gruppo Alpini Riva-Martignago in occasione dell'ottantesimo della fondazione della nostra Sezione.



Franco Giotto, apparteneva la nostro gruppo, prima di trasferirsi a Bergamo a causa di motivi lavorativi, ed è stato Presidente della Sezione A.N.A. Valdobbiadene dal 1978 al 1983. Nel periodo della sua presidenza, diede vita a varie attività, tra le quali la fondazione del Gruppo Sportivo Sezionale, e non ultimo la creazione della rivista "L'Alpin del Piave" giornale sezionale che dopo 40 anni di attività e notizie della sede è ancora attivo. Pur essendo lontano dalla sua terra e dai suoi amici Alpini è sempre rimasto attivamente in contatto con loro ed alla Sezione.

Ne è comprova il suo cappello che, come da sua volontà, è rimasto in sede.

GRUPPO DI SEGUSINO

di Speranzon Marco

ASSEMBLEA ANNUALE DEL GRUPPO



Questa prima parte dell'anno ha ancora fortemente limitato l'attività del nostro gruppo; nonostante tutto però siamo riusciti a svolgere l'annuale assemblea di gruppo, seppure in forma molto ridotta e con tutte le limitazioni del caso.

Ci siamo dunque ritrovati domenica 9 maggio per illustrare ai presenti la relazione morale e finanziaria sull'attività svolta nel corso del 2020.

Al di là di queste doverose incombenze è stata soprattutto un'occasione importante per noi Alpini del gruppo incontrarci nuovamente, all'assemblea abbiamo avuto l'onore di avere come partecipe il nostro Sindaco Gloria Paulon e il nostro nuovo Presidente sezionale Massimo Burolo.

Il Presidente, confortato anche dalle parole del nostro sindaco e dalla presenza del nostro socio Luigi Damini Coordinatore sezionale della Protezione Civile, ha colto l'occasione per ringraziare tutti gli alpini che hanno partecipato attivamente alle attività svolte dalla stessa in relazione all'emergenza Covid.



www.alcanevon.it

info@alcanevon.it

GRUPPO CENTRO

di Dall'Armi Luca

CAMBIO ALLA GUARDIA DEL GRUPPO CENTRO

Si è svolta il giorno 10 maggio 2021, presso la sede della Sezione A.N.A. di Valdobbiadene, l'assemblea dei soci del Gruppo Centro.

In questa occasione è stato ratificato il "cambio della guardia".



Lo storico Capo Gruppo Eugenio Burlo, pur confermando la propria disponibilità a collaborare, passa il testimone a Franco Dall'Omo che ha accettato di raccogliere questa importante eredità. I presenti hanno ringraziato Eugenio Burlo per l'impegno costante e dedizione encomiabile durata trent'anni che ha accettato, inoltre, la nomina di Capo Gruppo Onorario.

Sono stati quindi successivamente eletti i Consiglieri e affidati i seguenti incarichi:

Capo Gruppo	DALL'OMO FRANCO
Vice Capo Gruppo	BARATTO ENRICO
Alfiere	BURLO EUGENIO
Alfiere	DALLA COSTA ADRIANO
Addetto allo Sport	MUNARI PAOLO
Addetto Stampa	DALL'ARMI LUCA
	FRANCO PAOLO
	BERDUSCO MIRCO
	BORTOLOTTI BRUNO
	BORTOLOMIOL ENRICO

I presenti si sono raccolti in un minuto di silenzio per la recente scomparsa del socio Alfiere del Gruppo Selvestrel Agostino (Nino).

Il prossimo impegno sarà l'organizzazione della consueta festa del Gruppo sul Monte Cesen del giorno 1 agosto 2021, in collaborazione con la Sezione A.N.A. di Valdobbiadene.



La Sezione A.N.A. Valdobbiadene e L'Alpin del Piave danno il benvenuto al nuovo capogruppo Franco Dall'Omo del Gruppo Centro e a tutto il nuovo consiglio. A tutti voi va il nostro augurio un buon lavoro. A Eugenio Burlo va il nostro grazie per tutti questi anni in cui ha guidato il suo gruppo con impegno e disponibilità.



- Scavi • Micropali
- Tiranti • Sondaggi
- Sistemazioni Ambientali
- Impianti Vigneti

Vanin srl

SINCERT
EURO-SOA

Via Guicciardini, 2 • 31049 Valdobbiadene (TV)
Tel. 0423 973931 • Fax 0423 980492 • Cell. 338 7388033
Info@vaninscavi.it • www.vaninscavi.it

GRUPPO DI VIDOR

di Andrea Frare

IL PAESE CHIAMA, GLI ALPINI RISPONDONO

Fine primavera....

Il Covid19 sta scemando. Dopo averci colti impreparati ed aver fatto traballare le nostre certezze su lavoro, salute, scuola, vita quotidiana, riusciamo ad uscire di casa e a riprendere piano piano la nostra vita.

Possiamo almeno tornare al lavoro, non a scuola.

Possiamo tornare a trovare i nostri cari nella nostra casa di riposo.

È fine maggio l'istituto ci chiese la possibilità di prestar loro il nostro gazebo per permettere ai parenti di incontrare i loro cari al di fuori delle mura, all'aria aperta, ma protetti da sole, pioggia, vento.

Così in un caldo pomeriggio di sabato 6 giugno, ci diamo appuntamento, siamo in 6 alpini e preleviamo il gazebo dalla sede e lo trasportiamo, con l'immane ape verde del nostro Martino, fino alla casa di riposo.

Una volta aperto, coperto e montato, viene posto sulla terrazza fronte strada, dove viene legato stabilmente e dotato di una grondaia sul retro.

Passano i giorni, passano i mesi.

Non ci siamo dimenticati del nostro amatissimo gazebo, infatti a metà Novembre, la casa di riposo ci chiama per poter smontare e portar via il gazebo, allo stesso tempo ci chiede la possibilità di sostituire il giardiniere, bloccato causa covid19.



Data come sempre la nostra disponibilità se il paese chiama gli alpini rispondono e così avvisati i vari alpini ed amici, decidiamo di allestire 2 squadre e di entrare in azione le due mattine del weekend del 21 e 22 Novembre.

Sabato 21 alle ore 9 ci presentiamo con tanto di furgone, tosaerba, decespugliatori ed attrezzi vari.



In 3 ore, aiutati dagli amici Stefano Frare e Oriano Bortolamiol, e da Silvia e Ketty Tessaro (collaboratrice e presidente) tagliamo l'erba, potiamo le siepi, sistemiamo le aiuole di tutta la zona verde: il piano davanti e a lato, la parte collinare dietro e il parcheggio dietro all'ex consorzio.

Proprio un bel lavoro, allietato poi da uno stuzzichino (offerto dall'istituto) e quattro chiacchiere in compagnia (distanziati ovviamente) al bar Giardino. Domenica alle 9 siamo di nuovo qua in casa di riposo.

Questa volta però in 4 e a mani nude. Una volta scoperchiato e chiuso il gazebo, lo portiamo a spalla a casa del nostro alpino Martino a soli 100 metri. Rimontato, lo laviamo e lo lasciamo asciugare fino a sera, pronto per altre occasioni.

In vista del Natale, su proposte nate interne al gruppo, abbiamo adornato anche la nostra sede e a sette nostri "veci" alpini, che per vari motivi di salute, non si possono muovere da casa, abbiamo portato loro un simbolico panettone perché non ci siamo dimenticati di loro.

Oltre a questo il nostro gruppo pur essendo limitato dalle condizioni imposte dall'epidemia ha partecipato attivamente all'allestimento del panevin e partecipato con tedofori al trasporto della fiaccola con successiva pulizia del piazzale.

Il pranzo sociale del 26 Gennaio è stato organizzato in proloco, con 163 partecipanti. A marzo abbiamo partecipato alla pulizia del Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino.

In collaborazione con la nostra sezione, abbiamo partecipato alla

pulizia dei sentieri sul monte Cesen. Non è mancato anche quest'anno i vari tagli erba in Abbazia, sul colle Marcon e colle Castello.

Non poteva mancare la nostra collaborazione per la raccolta di denaro a sostegno della organizzazione pro-castello. Così il 2 agosto abbiamo organizzato un pranzo nel viale alberato dell'Abbazia con grande partecipazione di quasi 100 persone.

Finalmente quest'anno abbiamo voluto partecipare anche noi come gli altri vari gruppi della sezione al turno di sorveglianza in cima Grappa di 4 persone, con pernottamento presso il rifugio. Il 18 Settembre, abbiamo effettuato il servizio d'ordine in Abbazia per il palio di S. Bona.

8 Novembre, festeggiamenti per giornata delle forze armate, con deposizione fiori in piazza Colbertaldo, colle Castello e col Marcon.

Pur non potendo presenziare, causa covid19 a varie manifestazioni comunali o di sezione, siamo riusciti a fare la bellezza di 289 ore di volontariato, e per dimostrare la grande capacità di noi alpini di essere sempre a disposizione nel momento di necessità abbiamo contribuito con ben 3 distinte donazioni di denaro ad associazioni di volontariato.



GRUPPO DI MOSNIGO



CASA DEGLI ALPINI DI MOSNIGO

di Calogero Spagnol

COME È SORTA LA CASA DEGLI ALPINI DI MOSNIGO

L'edificio della casa degli alpini di Mosnigo è stato costruito tra il 1989 e il 1991.

Questi anni furono l'appendice di quel periodo mitico per un verso, considerando lo sviluppo economico che ha prodotto nel nostro paese, dall'altro verso fu un periodo alquanto travagliato dalla valanga di contestazioni e manifestazioni violente iniziate nel 1968.

Il "sessantotto" è stato un movimento sociale-culturale-politico che ha profondamente diviso l'opinione pubblica tra chi, anche oggi, ritiene sia stato un momento straordinario perché ha introdotto nella società dei cambiamenti irreversibili come: lo spirito critico, il superamento del moralismo e dell'autoritarismo e delle regole e chi invece lo ritiene piuttosto negativo perché, sull'impeto eversivo del momento, ha messo in pericolo la stabilità della esistente società liberaldemocratica. Infatti ne seguì il triste periodo del terrorismo, delle brigate Rosse e "gli anni di piombo".

In questo clima di tensione sociale tuttavia, un manipolo di pionieri Mosnighesi, uomini poco più che maggiorenni, ma con nell'animo la vocazione imprenditoriale, dopo una breve esperienza lavorativa da emigranti in zone più sviluppate, sono ritornati al loro paese con ottime idee e tanta voglia di lavorare, di fare.

È proprio vero: "la fame è la migliore Maestra di vita!"

Non si sono più accontentati di una vita mediocre, a volte di stenti. Non hanno più accettato lo stato

di fatto tipico dell'allora paziente e fatalistica tradizione contadina dei loro padri, ma con la tenacia e l'entusiasmo della giovinezza, con la caparbieta tipica dei veneti, hanno dato origine a delle attività produttive adottando da subito l'emergente criterio industriale e, superate le inevitabili difficoltà iniziali, hanno cambiato in meglio il tenore di vita di tutti noi.

Velocemente sono diventati imprenditori di successo. "Capitani coraggiosi", personaggi orgogliosi e molto individualisti, in continua competizione battagliera tra loro, ma con tanto intuito e dalla vista lungimirante. Testardi a volte ma intrepidi e soprattutto capaci di sopportare tanta fatica, tanti sacrifici e anche le critiche pur di realizzare il loro obiettivo.

A tutti questi nostri paesani va il nostro grazie riconoscente per il sostegno morale e soprattutto economico ricevuto da noi Alpini e non solo.

Uno di questi però merita un riconoscimento particolare perché si è affermato come imprenditore, dando origine insieme al fratello all'impresa edile F.lli Frezza Mansueto & Angelo, arrivando in alcuni momenti ad occupare più di cento dipendenti, e in seguito anche alla ditta commerciale Edilcommercio.

Contemporaneamente però è riuscito anche a trovare il tempo da dedicare con tanta passione al giovane gruppo Alpini di Mosnigo, che allora si radunava nelle osterie.

Sua l'idea di costruire in muratura l'attuale casa degli alpini; suo l'impegno ad assolvere alle pratiche burocratiche per ottenere dal Comune la concessione d'uso del terreno; suo il suggerimento del progetto e la scelta dei materiali da

impiegare; sua la responsabilità e l'onere del controllo della spesa, intervenendo di tasca propria quando il debito non veniva più sopportato dal fornitore; sua la direzione lavori sul campo insieme al numeroso gruppo di volontari diventati entusiasti del progetto tanto da sopportare, nel dopo lavoro, quasi altrettante ore di fatica e sudore.

La fatica non veniva considerata una sofferenza ma un atto spontaneo e generoso senza il quale la loro vita avrebbe perso di significato perché non avrebbe lasciato traccia per i posteri.

Si accontentavano di qualche "ombra" di tanto in tanto e di qualche panino per rigenerare energie e poter continuare fino al buio profondo della sera, sabati, domeniche e periodo di ferie comprese.

Non mancarono le critiche perché alcuni ritenevano il progetto troppo ambizioso e rischioso, quindi temevano di venir finanziariamente coinvolti, ritenendo la costruzione, da come veniva realizzata, esagerata per un paese piccolo come Mosnigo.

Ma è proprio quando ci sono le difficoltà che emergono le persone capaci, con la mentalità imprenditoriale giusta che sa dosare il coraggio e il conseguente rischio. Del resto poi sappiamo tutti che gli Alpini amano sfidare l'impossibile.

Questo è stato il clima e lo spirito che ha sostenuto e accompagnato il lavoro di costruzione della casa degli alpini di Mosnigo. Tutti noi ci sentiamo giustamente orgogliosi anche oggi.

Troppo lungo il numero dei volontari e dei benefattori per citarli tutti uno ad uno.

GRUPPO DI MOSNIGO

Non possiamo però non esprimere la nostra gratitudine al Capogruppo di allora Mansueto Frezza perché su tutti si è distinto per entusiasmo, impegno e sostegno finanziario.

Grazie Mansueto per quello che hai fatto, per aver saputo guardare avanti lontano e contemporaneamente mantenere un occhio sempre attento al nostro passato, alle nostre radici, alle nostre tradizioni di ex mezzadri, giocando insieme a tutta la famiglia degli Alpini nei momenti di successo e soffrendo in silenzio quando arrivavano le ingiuste critiche.

Tutto il gruppo Alpini di Mosnigo ti è riconoscente e per questo ha deciso di dedicarti una Targa ad honorem esposta, a futura memoria, all'entrata della casa degli Alpini di Mosnigo.

La targa inizia citando una frase pronunciata da John Fitzgerald KENNEDY in occasione della sua elezione a presidente degli U.S.A.

L'inaugurazione è stata celebrata, in forma ristretta e scrupolosamente rispettosa delle norme Covid-19 in vigore.



Grotto
ortofloricoltura

Azienda agricola di Robin Grotto
cell. 347 9449254
Guida di Valdobbiadene (TV)

SEZIONE DI VALDOBBIADENE
GRUPPO DI MOSNIGO

"Non chiedetevi cosa può fare il vostro paese per voi... chiedetevi piuttosto cosa potete fare voi per il vostro paese"
(J.F. Kennedy 1960)

DA ALPINO CONVINTO TU, MANSUETO, HAI FATTO TUO QUESTO MONITO.
IL GRUPPO ALPINI DI MOSNIGO PUO' OGGI USUFRUIRE DI QUESTO MAGNIFICO EDIFICIO PER MERITO TUO E DEI TANTI VOLONTARI E BENEFATTORI CHE HAI SAPUTO STIMOLARE, ENTUSIASMARE E CONVINCERE, PERCHE' PER GLI ALPINI "NULLA E' IMPOSSIBILE!!!"

GRAZIE MANSUETO FREZZA

Mosnigo, 24.01.2021

Mansueto Frezza: tra i fondatori del gruppo Alpini di Mosnigo nel 1966 e Capogruppo in più periodi (ad interim dal 1967 al 1968 dal 1969 al 1973 e dal 1978 al 1992 ininterrottamente).

Il nuovo Consiglio Direttivo del Gruppo Alpini di Mosnigo per il periodo 2021-2023:

INCARICO	COGNOME E NOME
Capo gruppo	FREZZA GIUSEPPE
Vice capi gruppo	CONTESSOTTO ELIS FREZZA COLLINZ
Capo gruppo onorario	FREZZA MANSUETO
Segretario	CONTESSOTTO ELIS
Tesoriere	FREZZA COLLINZ
Consiglieri	CONTESSOTTO UBALDO COVOLAN CHRISTIAN GHIZZO SERGIO RIZZETTO RUDI SPAGNOL OLIVIER BOTTAREL IVO
Alfieri On. Funebri	BRESSAN RAFFAELE
Addetto stampa	SPAGNOL CALOGERO
Addetto allo sport	COVOLAN CHRISTIAN
Responsabili chiosco e impianto audio	SACCOL ANTONIO CANAL FIORENZO
Responsabili sede	CANAL FIORENZO FREZZA GIUSEPPE
Delegati	GHIZZO SERGIO FREZZA GIUSEPPE RIZZETTO RUDI COVOLAN CHRISTIAN CONTESSOTTO UBALDO SACCOL ANTONIO
Soci aggregati al consiglio	FREZZA ERMENEGILDO

repro
UNIBUILD

Edilizia per passione

BigMat
HOME OF BUILDERS

Magazzino edile

Viale Montegrappa, 59
31010 MORIAGO D. B. (TV)
Tel. 0438 892305
e-mail: moriagio@reproedilizia.it
www.reproedilizia.it

Sede legale e Showroom
Via A. Zucco, 46 - 32010 FONZASO (BL)
Tel. 0439 98453 - Fax 0439 568229

Magazzino edile Fonzaso
Via Fenadora, 42 - 32010 FONZASO (BL)
Tel. 0439 568115 - Fax 0439 568110

GRUPPO DI MORIAGO

di Vanni Baron

MONTE GRAPPA
STORIA ETERNA

È sempre stata una fede da rispettare e ricca di storia per vicende belliche e vite spezzate nel corso di guerre avvenute nella nostra Italia. Uno dei simboli più rappresentativi di questi avvenimenti è sicuramente il Monte Grappa con il suo ossario. In questo lungo si sono combattute battaglie di estremo sacrificio di Alpini e non solo e credo che se ogni centimetro quadrato potesse parlare scopriremo ancora di più il valore storico del luogo in questione. Da un paio d'anni ormai la Sezione Nazionale Alpini si presta nel vegliare questo lungo nei fine settimana con tanto impegno. Anche noi Alpini di Moriago ci siamo sempre prestati in questa bellissima esperienza che consiglio vivamente di provare a tutti. Quando feci il servizio per la prima volta, il ricordo è vivissimo e credo di portare il pensiero di tutti gli altri membri del mio gruppo che si sono uniti a me in questo servizio. Giornata emozionante fin dalle prime luci dell'alba con l'avviarsi in macchina verso la vetta in compagnia di altri 3 miei amici Alpini e membri del consiglio. Era una giornata fredda con nebbia e pioggia di marzo e a salire si andava adagio per la scarsa visibilità. Arrivati su trovammo la neve che ci aspettava. Era una domenica con tempo da lupi veramente ma con la compagnia che mi circondava sembrava ci fosse il sole. Il silenzio regnava su tutto e la montagna presente su tutto. Mi ricordo il nostro giro attorno all'ossario con la neve che ci accompagnavano e i pochi visitatori che in quel giorno salirono fin lassù visto il tempo. Conoscemmo un fotografo Francese che stava documentando con foto in occasione dei 100anni dalla fine della prima guerra mondiale e che ci fece anche compagnia con il rancio di mezzogiorno. Noi Alpini siamo e saremo sempre disponibili per il nostro Monte Grappa e per tutte le sensazioni che si provano ogni volta che si viene quassù.

ALPINI
SIMBOLO DI
SOLIDARIETÀ

Quando si pensa ad un Alpino in armi o non più si manifestano emozioni e storie di ogni tipo. La solidarietà alpina nasce praticamente con la nascita del corpo degli Alpini datata 15 ottobre 1872. Da quel periodo ormai gli Alpini sono passati attraverso 2 guerre mondiali e tragedie post belliche non indifferenti. Durante il servizio militare ed ancora più durante le guerre è tradizionalmente nota la solidarietà alpina tra comeltoni e fratelli al fronte che combattevano spalla a spalla nel proteggere la propria vita. Successivamente al ritorno dal fronte nei propri paesi e vallate dove sacrifici e sofferenze non sono mancati lo spirito di corpo e fratellanza vivevano nella quotidianità di tutti i giorni. Fu così che nel 1919 che si tiene la prima conferenza per concretizzare l'idea di costituire un sodalizio fra quanti hanno militato negli alpini. Nasce in questo modo l'Associazione Nazionale Alpini che con il tempo come le radici di un albero si espanderà su tutto il territorio italiano e a l'estero. Chi è alpino dà valore alla solidarietà verso i deboli e i più bisognosi e ne ha fatto motivo di impegno riguardanti molti fronti. In quest'anno così triste per molti aspetti sociali e di vita quotidiana dovuti a questo virus la figura dell'alpino non è mai mancata e ha vegliato in tante occasioni e momenti del bisogno con piccoli e grandi gesti fatti dalla protezione civile e non solo. Lo testimoniano tutte le tv locali e non solo di quello che di bello è stato fatto per la popolazione da parte dei volontari con spirito di squadra e di corpo sempre cortesi con tutti e disciplinati. Siamo orgogliosi di tutti gli Alpini e non dell'immenso patrimonio alpino che vive tra di noi sempre e per sempre.



L'Alpino di Carlo Balliana

W GLI ALPINI
E VIVA LA SALUTE DI TUTTI NOI

strada di S. Marco, 30
31010 MORIAGO DELLA BATT. (TV)
C.F. BRN DNS 78H24 F443A
P.IVA: 0 4 3 4 1 4 7 0 2 6 0

Tel/Fax 0438.892327
Denis Cell. 335.1041764
Valentino Cell. 335.1041766
denisbaron2001@yahoo.it

Via Brigata Mantova 12
Moriago della Battaglia

GRUPPO DI SAN VITO

di Guido Ballotto

24 maggio 1915 – 24 maggio 2021, due date lontane tra loro che ricorderemo per gli eventi che si sono susseguiti. Il primo conflitto mondiale portò all'unità d'Italia dopo alterni esiti riassunti con tanto fervore nella "Leggenda del Piave" mentre questa del 2021 ha compreso nella zona gialla tutte le regioni d'Italia in attesa di tornare alla normalità. Auspichiamo sia l'inizio di un cambio d'epoca tale da coinvolgere l'intero globo rappresentando un punto di partenza dopo la disastrosa pandemia causata dal Covid 19.

Il messaggio del Presidente Nazionale Sebastiano Favero dello scorso dicembre è parso un beneaugurante "Zaino in spalla" mentre i successivi numeri del nostro mensile hanno saputo collegare le memorie del passato al presente infondendoci entusiasmo e la volontà di tornare quanto prima agli incontri collettivi.

"Era ora!" l'esclamazione che mi è sfuggita di bocca quando ho visto la foto del Generale Figliuolo in copertina de "L'Alpino" di maggio, garanzia di ordine, onestà ed efficienza; il nostro pensiero si è posato istantaneamente sui volontari e su tutti coloro che si sono prodigati e proseguono nel sostegno alle persone fiancheggiando le istituzioni.

Non mi sono posto dubbi sulla vaccinazione e quando è stato il mio turno ho trovato una perfetta organizzazione, una efficiente presenza medico-infermieristica ed il rassicurante apparato della nostra Protezione Civile. Un ringraziamento particolare ai componenti facenti parte del nostro Gruppo: Vanzin Paolo, Dalla Longa Manuel, Dalla Longa Massimo, Berton Tiziano, Baratto Marco, De Favero Jessica. "Il personale del Centro Accoglienza Covid – ospedale Guicciardini saluta e

ringrazia Valdobbadiene e la Protezione Civile" questo il testo dello striscione fissato all'ultimo piano del complesso sabato 29 maggio giorno di chiusura del centro di accoglienza Covid di Valdobbadiene a conclusione del semestre di attività.

Grande entusiasmo e commozione anche da parte di coloro che all'interno hanno vissuto la realtà di questa emergenza.

Il Guicciardini era stato riabilitato dalla Regione con altre quattro strutture ed in meno di una settimana di lavori di adeguamento, seguiti ai vent'anni di chiusura, è tornato operativo come descritto a suo tempo.

Nuovo Direttivo del Gruppo

L'assemblea annuale dei soci, tenutasi al Centro Don Giovanni Turra il 25 aprile scorso, è stata l'occasione per rinnovare il Direttivo; con l'invito ognuno ha ricevuto una dichiarazione da compilare se favorevole alla propria candidatura.

Dopo la dinamica relazione morale del Capogruppo Paolo Vanzin e quella finanziaria del Tesoriere Giuseppe Bernardi ha avuto luogo lo scrutinio ed in seguito sono state assegnate le cariche:

Capogruppo	PAOLO VANZIN
Vicecapogruppo	VALERIO VANZIN
Vicecapogruppo	RENATO DALLA LONGA
Segretario	IVANO MELLO
Tesoriere	GIUSEPPE BERNARDI
Alfiere	OSCAR CASAGRANDE
	ENRICO MENEGHELLO

Addetto allo Sport

	MASSIMO DALLA LONGA
Addetto Stampa	RENZO TODOVERTO
Consigliere	ROBERTO DALLA LONGA
Refer. Centro Turra	ROBERTO AMADIO
Consigliere	FRANCO SARTORI
	BRUNO STRAMARE

Ritrovo
ai "Lavei"

È una camminata di tre ore, nata nel 2008, alla quale in seguito si sono unite autovetture, biciclette e moto secondo le capacità dei partecipanti.

Dopo la forzata pausa dello scorso anno, l'attuale edizione ha visto una cinquantina di partecipanti, arrivati in tempi diversi ed appartenenti a vari

gruppi, il Presidente Massimo Buroi con il vessillo sezione, l'amico Renato con il gagliardetto di Bertolo nonché alcuni rappresentanti sezionali.

È seguita la messa con l'omelia di don Gianromano che tanto esalta la maestosità del luogo tanto da farlo apparire quasi come il Regno dei Cieli, poi brevi considerazioni del Presidente sezione e del Capogruppo Paolo Vanzin.

Un abbondante rancio ha saziato i partecipanti che dopo i saluti ed i ringraziamenti alla Famiglia Amadio, a Renato, Valerio, Tarcisio ed a tutti coloro che si sono avvicendati nell'organizzazione della festa hanno ripreso la via del ritorno.

"A pie, con i Alpini sui Lavei, a parlar dei tempi bei!" Così potremo definire la nostra prima uscita tra i tanti appuntamenti fissati e poi svaniti nel corso di questo biennio.

Chiesetta di San Giovanni



Diverse giornate di lavoro, hanno permesso di ripristinare le adiacenze della chiesetta e sostituire parte dello steccato dopo la bomba d'acqua del 14 giugno 2000.

Ora il sito ha riacquisito la sua piacevolezza e l'apertura alle celebrazioni.



Ricordiamo il Presidente Sezionale Franco Giotto ed il cofondatore del nostro Gruppo Dalla Longa Prosdocimo. Al saluto, è stata doverosa la presenza del capogruppo Paolo Vanzin e del nostro gagliardetto.

Ricordo del Generale Donati, già Colonnello comandante del 3° Rgt. Art. Mont. Julia

Più volte mi son chiesto nel corso degli anni quale fosse stata la destinazione del mio comandante di reggimento dopo il suo collocamento a riposo e la risposta mi arrivava per le sue "Lettere al Direttore" pubblicate su "L'Alpino". L'apice della carriera l'aveva raggiunto dalla gavetta e per questo sapeva conoscere i suoi soldati. La sua presenza era quotidiana, lo trovavi a pranzare nella mensa della truppa o girando nei cortili delle scuderie. Salutando i congedanti del Gruppo "Conegliano" nel dicembre del 1970 ci volle incontrare nella palestra della Caserma "Goi-Pantanalì" di Gemona noi, in divisa di I^a e Lui senza il suo stato maggiore. Dopo un breve discorso di commiato, ci salutò uno per uno dandoci la mano ripetendo il nostro nome, guardandoci fisso negli occhi come soleva fare ed aggiungendo a ciascuno una sua considerazione. "La vera naja la troverete nella vita civile" mi disse. Quante volte in seguito gli ho risposto: "Avevi ragione signor Colonnello!"

"MI VIEN DA PIANGERE"

(Caserma Italia)

di Elio Geronazzo (detto Elio Cela)



An dì cate Checo de Nani Ceo, sempre co la so bela thiera, che el me dimanda de scriver qualcosa par L'Alpin del Piave. Ghe ò respondet che si scrive i me radeghea. "No importa!Proa!". "Proarò".

È soltanto una cronaca di un giorno particolare di alcuni anni fa, scritta con l'immediatezza di un diario, come mi venne in mente allora, ricordi di naja compresi.

Di rientro da una gita con famiglia, mi trovo sulla statale che da Fusine in Valromana conduce a Tarvisio. Come posso fare a meno di andare a vedere la caserma Italia, sede, ai miei tempi, del gruppo Belluno? Lì è rimasto un pezzo di me ed è cambiato il mio sentire. Prima di arrivare al ponte sulla Slizza, le cui acque finiscono nel Mar Nero, la vedo là in alto, sul versante soleggiato della valle, al limite del bosco, chiara, imponente e altera, eredità del potere asburgico che qui regnava su genti che erano e sono tedesche, per l'esattezza carinziane. Vi giunsi troppi anni or sono, a tarda sera. Non mi volevano far entrare perché portavo il basco dell'artiglieria da campagna. Soltanto l'ufficiale di picchetto, verificati i documenti, mi ammise con disappunto per l'acquisto scadente. Vi rimasi due anni, adolescente sottufficiale svezato dagli insulti della truppa e dalle reprimende degli ufficiali. Ricordo un friulano che mi passava a fianco e ammiccando con aria beffarda sibilava "Firmis...". Della gerarchia, eccetto qual-

che lodevole eccezione, è meglio non dire. I sottotenenti: preparati come i complementi, impegnati come i raccomandati. Per il resto: muli, obici, campi, manovre, neve, freddo, servizi. Mi spettavano 30 giorni di licenza ogni anno ma non me li diedero mai. Così lasciai la caserma di mia iniziativa e senza licenza, insalutato ospite, 60 giorni prima della scadenza della ferma. Solo il colonnello Donati, che spesso mi rimbrottava, volle salutarmi quando ero già in congedo. Lascio la statale e imbocco la strada interna. Una visita in chiesa anche per vedere i cancelli del coro forgiati dal maresciallo Petrocchi, mani sapienti e bonomia di un nonno. Molte attività commerciali sono state chiuse dopo la costruzione dell'autostrada. Il Nevada, il locale più esclusivo, precluso alla plebe in uniforme, è chiuso. Chiuso lo studio del dentista, un carinziano che mi curò un dente e rifiutò l'onorario. Chiusa la libreria anche allora per me luogo dei balocchi. Chiusa la locanda oltre il sottopassaggio della ferrovia ove le cameriere esercitavano commerci non contemplati nella autorizzazione amministrativa. Aperto il ristorante della Cinzia. È ancora qui, incartapecorita nell'attesa che un tenentino – almeno un tenentino – la portasse all'altare. Aveva sì la grazia e la compostezza necessarie, ma il regolamento, a quei tempi, consigliava per un ufficiale una sposa di rango adeguato. Con lei l'Amalia, non bella allora, non bella adesso. Il tempo affina gli spiriti ma deturpa i corpi. Imbocco ora la via

Romana, già strada per il Norico, intorno alla quale insiste il nucleo storico e residenziale della cittadina. Molte ristrutturazioni, immobili di pregio, qualche residuo fatiscente come il deposito della Villacher Beer. Dopo la sede della Forestale, i condomini. Vi abitava una studentessa bionda che al vederla mi bolliva il sangue. E basta! Obiettivo fuori tiro. Procedo lentamente, sopraffatto dai ricordi, finché mi fermo dietro un crocchio di vetuste matrone, insaccate in pellicce "demodées", che arrancano chiocciando verso la mensa del ristoro militare. Una di loro mi rivolge uno sguardo sdegnato con gli occhi grossi e neri. Non lo merito. Due signori di bell'aspetto che le accompagnano le invitano a lasciarmi passare. Sono ormai davanti all'entrata della stazione meteorologica dell'Aeronautica. Una telecamera sembra scrutarmi. Parcheggio davanti al soggiorno militare dal quale sta uscendo un ragazzo che indossa un pile mimetico, scarpe leggere, nessun copricapo. Che sia un militare? Lo saluto e gli chiedo se si può entrare in caserma. Con accento mediterraneo mi risponde di no. A me!? La garitta non c'è più, il cancello nemmeno, c'è solo una sbarra automatica in posizione arretrata. Vigilanza zero: rischio poco. Entro nonostante i timori di mia moglie che mi segue incerta. Da un enorme cumulo di neve sbuca un'asta altissima con una bandiera della Repubblica grande come una vela di maestra, come si usa nei supermercati. Sul cippo del pennone della caserma, ora senza bandie-

ra, sono state appiccate delle fotoceramiche ed è stata posta una lapide con incisi i nomi di coloro che (al solito con qualche omissione) il giorno successivo all'annuncio del fatidico armistizio, onorarono il giuramento fatto al Savoia, già in fuga con tutti i capi di stato maggiore, indecisi su tutto fuorché sull'itinerario concordato con Kesslerling, e preceduto dal capo del governo, maresciallo Badoglio, che iterava l'abbandono del posto di comando come a Caporetto. Italiche virtù! Entro nel corpo di guardia, trasformato in reception. Oltre il bancone una ragazza con un maglione grigioverde, nessuna mostrina, mi accoglie con un sorriso. Sulle pareti tanti piccoli video in bianco e nero: vigilanza remota, oltre che comoda. Dalla stanza accanto entrano il ragazzo di prima e un signore, sempre in grigioverde senza stelletta, dall'aria afflitta, come direbbero i telefonisti: "debole e disturbato". Sembra abbiano rafforzato la guardia temendo un assalto dell'intruso. Mi rivolgo alla signorina chiedendole se, come ospite e custode di un tempo di quella struttura, mi si consentiva di rivederle almeno i cortili. Con accento mediterraneo mi risponde esattamente: "Si può soltanto quando siamo operativi". Con tono inquisitorio chiedo: "Quando siete cosa?". Una immediata ginocchiata muliebre mi ammansisce. "Capisco signorina, capisco". Fra l'altro i cortili sono coperti da una spessa coltre di neve, poco operativa. La caserma è là, sbrecciata, qualche vetro rotto, senza voci, senza la forte gioventù che pur brontolando faceva il proprio dovere, senza i nostri muli che alla fin fine amavamo. Adesso, secondo l'ordinamento militare, è una base logistico addestrativa. Le parole servono sempre per definire il reale? Un soggiorno militare, in un edificio esterno alla caserma, era in esercizio, nel periodo estivo e delle festività natalizie, già una volta. Il servizio era assicurato da una squadra di sciacchini della buffa, comandati da un maggiore che non vestiva mai l'uniforme. I soggiorni montani sono organismi di protezione sociale che "hanno la finalità di consentire prioritariamente al personale in servizio presso enti o reparti di maggiore impegno operativo, di trascorre periodi di riposo e di recupero psico-fisico". Ora è stato evidentemente esteso ad altri edifici della caserma. Questi istituti hanno "lo scopo di favorire il mantenimento della efficienza psico-fisica del personale militare" (art. 465 del DPR 15 marzo 2010, n° 90). Immagino che quel signore entrato nella reception sia solo all'inizio della terapia. La nostra efficienza psico-fisica era mantenuta dall'ordine: "Caricate i muli!".

Ripercorro a ritroso la via Romana e mi immetto nella, statale. Sulla sinistra la caserma La Marmora, sede del btg L'Aquila, chiusa. Arrivo a Camporosso, paesino con il sapore di un tempo, etnia slovena, massacrato da migliaia di metri cubi di alveari in calcestruzzo in multiproprietà. Vado a vedere la caserma della 24^a btr. La parte nuova e le scuderie sono integre, le rimesse sopravvissute alle bombe alleate di fine guerra, hanno invece ceduto alla flora spontanea. Qui stetti un anno con il Trick, alias tenente Duilio Petris, rsu, il sergente Lopez, maniscalco con quoziente di intelligenza adeguato, trenta artiglieri di cui uno galeotto, alcune decine di muli, una polveriera esterna alla caserma. Vita di guarnigione. Addestramento zero. Non ho mai capito perché i reparti di copertura, quali erano i nostri, venissero mantenuti con un organico insufficiente a garantire un minimo di capacità operativa. Qui il Trick mi fece dattilografare il mio fascicolo personale. Erano risposte, negative fino a essere mendaci, a quesiti predisposti. Stupito della mia imperturbabilità mi chiese da sprovveduto: "Ma quello che abbiamo scritto non la riguarda proprio?". Io di rimando con un sorriso: "Si figuri se vivo delle sue opinioni!". Fu la rottura definitiva. Riprendo il viaggio. Caserma di Ugovizza, btg Gemona: vetri rotti, isola ecologica. Pontebba, nella statale vecchia la caserma Bertolotti, gruppo Osoppo, dal motto "Anin varin fortune". Infatti fu il primo del reggimento a essere sciolto. Chiusaforte caserma....., mitico btg Cividat, solo i migliori. "No l'é vera Enrico?". Deposito comunale, ferri vecchi, isola ecologica ect. L'era mejo se ciapé l'autostrada". Artigliere Alpino Elio detto Elio Cela

SCARPONCINI ALPINI CONGRATULAZIONI



Il Gruppo di Segusino si congratula con il socio S. Ten. Giuliano Paulon per la nascita della nipote Beatrice. Complimenti anche al papà Andrea Menegazzo ed alla mamma Silvia Paulon.



Congratulazioni anche al socio Alpino Albino Zanella per la nascita della nipote Sofia, figlia di Simone Zanella e Laura Furlan.



Congratulazioni al socio Alpino Vidori Ermens da parte del gruppo di Funer Colderove per la nascita della nipote Anna Da Ros, nata il 23 ottobre 2019 figlia di Da Ros Mattia e Vidori Giulia



BEN ARRIVATA ROSA

Congratulazioni a mamma Elisa e papà Marco Mattiuzzo, alpino e tesoriere del nostro gruppo. Rosa, nata il 24 aprile 2021, è stata accolta con felicità anche dalle due sorelline Greta e Diletta. Gli Alpini di San Pietro si uniscono a questo momento di gioia.



Mariano Bottarel nonno alpino del gruppo di Colbertaldo ci presenta il suo primo nipotino Leo Fornasier nato il 26 luglio 2020. Congratulazioni a mamma Alice e papà Stefano. Tutto il gruppo degli Alpini di Colbertaldo si associa e si congratula per questo momento di gioia del nostro socio.



Congratulazioni al nostro socio Alpino Piovesana Luigino, con in braccio il nipote Francesco, da parte del Gruppo di Funer Colderove che si unisce alla mamma Enrica ed al papà Emanuele in questo momento di gioia.

SONO ANDATI AVANTI



ALPINO Don Luigi Spadetto

Domenica 4 Aprile 2021, giorno della S. Pasqua e Resurrezione di Cristo, all'alba, esattamente alle ore 07,00, è andato avanti, dopo una brevissima malattia, il nostro caro Alpino don Luigi Spadetto, che avevamo festeggiato il 14 Giugno 2020 per il suo 50° anniversario di sacerdozio e per l'80° compleanno. (Vedasi l'articolo di Luglio 2020 su l'Alpin del Piave).

Viene da pensare che anche le coincidenze dei fatti abbiano un significato. Addolorati per la grave perdita il Gruppo Alpini di Mosnigo partecipa sentitamente al dolore dei familiari e desidera esprimere sentimenti di riconoscenza per gli esempi che ci ha lasciato di testimone dei valori del Vangelo. Queste radici ispirano anche il comportamento di altruismo e solidarietà che fa distinguere e benvolere tutto il corpo degli Alpini.

ALPINO Franco Rebellato

Il Gruppo di Bigolino ricorda il suo socio Franco Rebellato che è Andato Avanti porgendo sentite condoglianze a tutta la famiglia.



ALPINO Franco Giotto

Aveva guidato la sezione A.N.A. di Valdobbiadene dal 1978 al 1984 anche dopo aver lasciato l'incarico di Presidente aveva mantenuto la sua collaborazione attiva con la sezione.

Nel suo periodo di presidenza ha costituito il gruppo sportivo e fondato il periodico sezione "L'Alpin del Piave" e sotto la sua guida tutti i gruppi sono stati coinvolti a collaborare e attivarsi al mantenimento del territorio svolgendo attività di ristrutturazione e recupero di monumenti, chiesette e capitelli che sono parte del nostro territorio e patrimonio artistico e di ricordo molte volte dimenticato o abbandonato.

Al nostro presidente diciamo grazie per essere stato con noi, per averci guidato anche se oggi sei andato avanti per noi sarai sempre presente.

ALPINO Giuseppe Pizzolotto

Quasi in modo inaspettato, lo scorso marzo, l'alfiere del gruppo è andato avanti. Giuseppe, o meglio, "Bepi" era un punto fermo, uno su cui si poteva sempre contare. Sempre presente ove ne era richiesta la sua presenza, sia alla partecipazione al comiato finale dei soci della sezione, sia nelle cerimonie dei vari gruppi, a cui partecipava non solo ai momenti ufficiali ma, insieme all'adorata moglie, anche nei momenti di allegra convivialità che ne seguivano.

La sua era una presenza discreta ma precisa e puntuale, ineccepibile nella forma e uomo (oltre che alpino) di compagnia e socialità.

Tutto il gruppo si è stretto attorno alla famiglia nel momento del dolore, la presenza e la partecipazione alla cerimonia funebre, nonostante il momento Covid, è stata forte e sincera e grande l'affetto per "Bepi".

Struggente, quanto emotivamente carico, il saluto in cimitero da parte del figlio Daniele che con la sua tromba ha voluto rendere degno onore ad un padre ed un alpino così semplice, ma così prezioso. Ciao "Bepi" e grazie per tutto quello che hai fatto.

Alla moglie Teresa, ai figli Adriana e Daniele, ai nipoti e a tutti i famigliari le sentite condoglianze ed un forte abbraccio da parte di tutto il gruppo alpini Funer-Colderove.



ALPINO Agostino Selvestrel

GRUPPO CENTRO

È andato avanti l'artigliere alpino Selvestrel Agostino, per gli amici *Nino* - classe 1933 - socio del Gruppo e per decenni nostro Alfiere.

Il Gruppo lo ricorda per la sua disponibilità, attaccamento e Spirito Alpino.

Il Gruppo porge sentite condoglianze alla moglie Maria, il figlio Alpino Michele e la figlia Paola.

ALPINO Lucio De Faveri

Il gruppo Alpini di Vidor porge sentite condoglianze alla famiglia del nostro socio che, dopo aver combattuto con tutte le sue forze un nemico impossibile da annientare, ha deposto lo zaino a terra per raggiungere i suoi fratelli alpini nel paradiso di Cantore.

Rimarrà sempre nei nostri cuori e lo ricorderemo per la sua disponibilità ed i legami che l'hanno sempre contraddistinto, all'interno del gruppo, fin dai tempi del suo amato papà Eugenio.

Un caro ed affettuoso saluto da tutti noi.



ALPINO Dario Vettoretti

Il gruppo alpini San Giovanni, il giorno di Natale (25/12/2020) è stato colto da un inaspettato suono del "silenzio" per l'improvvisa scomparsa dell'alpino Dario Vettoretti, classe 1963, un caposaldo del gruppo e grande appoggio per il capogruppo Romolo Vettoretti. Un alpino quando viene a mancare, non è morto ma è soltanto andato avanti e Dario, dopo aver combattuto, da valoroso alpino, una battaglia contro un nemico sleale e invisibile, ricevuto l'ultimo congedo, ha deposto lo zaino a terra e ha raggiunto i suoi fratelli alpini nel paradiso di Cantore.

Lui, che per molti anni ha portato con orgoglio il gagliardetto del gruppo di San Giovanni nelle varie ricorrenze, in particolar modo nelle adunate nazionali, ha sempre dimostrato, nella sua quotidianità e semplicità, l'amore per questa grande famiglia, un amore trasmesso dal padre Gentile Vettoretti, anima forte dei suoi "boce alpini", che tanto ha fatto nel passato per lo stesso gruppo.

Dario, dal fisico imponente, fiero dell'essere alpino, era portatore di valori semplici e genuini quali l'onestà, l'umiltà, il rispetto, e soprattutto il dovere verso il prossimo, dimostrato in particolar modo nei vari anni di servizio nella Protezione civile della sezione alpina di Valdobbiadene.

Ora, a distanza di qualche mese, nonostante la sua mancanza si faccia sentire, possiamo dire che lui continuerà a stare con noi e mai ci dimenticheremo il suo viso avvolto da un sorriso e una gentilezza inestimabile. Signore delle cime, nel ringraziarti per averci fatto incontrare Dario, ti chiediamo di lasciarlo andare per le tue montagne, e di accoglierlo nella tua casa, insieme ai nostri fratelli, che prima di lui sono andati avanti. Veglia, infine, sulla sua famiglia e su tutte le penne nere, di cui lui ha sempre fatto parte.

Parola d'ordine "alpino Dario Vettoretti presente"

DALLA LONGA PROSDOCIMO - classe 1932

Originario di San Vito, è stato tra i fondatori di quel Gruppo Alpini. Trasferitosi a Ron ha aderito al nostro Gruppo, pur mantenendo un comprensibile legame sentimentale con quello di origine. Ha sempre condiviso le nostre attività finché le condizioni di salute glielo hanno consentito. Ai figli Giampietro e Michele rinnoviamo i nostri sentimenti di partecipazione.

BALDOTTO GIOVANNI - classe 1950

Durante il servizio militare è stato assegnato alla Fanfara Alpina della Julia con la quale ha partecipato con passione alla intensa attività del prestigioso complesso. Dopo il congedo ha sempre fatto parte con entusiasmo del nostro Gruppo Alpini di Ron.

È andato avanti dopo un lungo periodo di sofferenza. A Mariuccia e ai figli Rudi e Ivan - nostri iscritti come amici - va la nostra condivisione con un forte abbraccio.

Non vogliamo dimenticare DALL'OMO GREGORIO, che ha fatto parte del nostro Gruppo di Ron per molti anni, interrompendo poi la sua partecipazione per ragioni personali che rispettiamo. A Lui un caro saluto e ai familiari le doverose condoglianze.



Sempre Avanti sperando
in un veloce ritorno alla
normalità "w gli alpini"